

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5342106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 579971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 30.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Un'estate contro le centrali nucleari

A Malville oggi arrivano centomila manifestanti contro il super reattore « Phoenix »: il governo ha vietato qualsiasi concentramento in un raggio di 15 chilometri. A Montalto di Castro con la manifestazione di gemellaggio con Malville, inizia oggi un campeggio di un mese contro l'insediamento nucleare (articoli a pag. 11). A pag. 6 e 7 un'intervista con Robert Pollard, lo scienziato americano che ha deciso di rivelare i rischi delle centrali.



UNDICESIMO GIORNO DI SCIOPERO DELLA FAME DEI COMPAGNI DI CONTROINFORMAZIONE
(a pag. 3)

Unidal: blocchi stradali a Napoli e Milano

Contro gli 8.600 licenziamenti derivanti dalla decisione di mettere in liquidazione la UNIDAL (la ditta sorta dalla ristrutturazione di Motta e Alemana) ieri si è avuta una forte giornata di lotta a Milano e Napoli. A Milano migliaia di operai hanno partecipato al corteo durante le tre ore di sciopero che hanno seguito la interruzione delle trattative e circa una metà di essi, al posto della solita processione in piazza Duomo ha preferito dimostrare

con l'esempio di un blocco stradale sulla Circonvallazione la necessità di indurre la lotta da subito. Anche a Napoli blocchi stradali e ferroviari: alle 10,30 gli operai della Motta di via Diocleziano sono scesi in massa in strada ed hanno bloccato anche la ferrovia Cumana. E' giunta subito molta polizia, così come davanti alla sede della SME, la finanziaria UNIDAL, che è stata presidiata dalla polizia per tutto il giorno.

Chi ha paura del voto?

Le elezioni amministrative di novembre probabilmente non stitteranno. Nella DC è cresciuta la buriana contro il paventato rinvio alla prossima primavera e il PCI è costretto a dichiarare di non temere le elezioni! Sta di fatto che il nuovo tentativo di compromesso sul rinvio delle elezioni, patrocinato dal PCI e avanzato dal PRI, è naufragato di fronte alla tracotanza democristiana che in questa occasione non si accontenta di piegare il PCI ai propri voleri, ma lo allontana tacciandolo di antidemocraticità. Come il carneiere di leggi liberticide, di conservazione della rete di clientele, di controriforme sul terreno della democrazia, la DC dice un no secco alla proposta di unificare tutte le amministrazioni nella prossima primavera. Dice di no a una proposta ufficialmente efficientista, ergendosi paladina del diritto elettorale che il PCI vorrebbe mortificare.

lettorale, una forza caudina per il compromesso storico. Pretende in sostanza di annunciare che la coltura del PCI è già maturata convenientemente e che il rafforzamento democristiano procede di conserva. L'annuncio che la DC lancia al paese è torivamente in linea con tutta la linea di sfondamento antioperaio di questi mesi. E al PCI non resta che giocare — ben più che in altre occasioni — di rimessa.

Questo quadro è assolutamente artificiale. Nasconde, pretendendo di rimuoverli, processi reali che si stanno sviluppando contro il regime del compromesso storico. E che l'aria di regime pretende di celare o di marginalizzare nelle galere e nei ghetti. Ma che esistono, chiedono attenzione e anche possibilità di esprimersi a ogni livello. Compreso quello elettorale. Nel Mezzogiorno come nelle città del Nord, a Gela come a Trieste, solo per restare ai posti in cui si voterà a novembre. I rivoluzionari, l'opposizione non deve restarne ai margini. Proseguiamo perché già è stata aperta su che cosa fare nel prossimo novembre.

Dei sette milioni che mancano ne sono arrivati in tre giorni due e mezzo: in questo periodo sono molti, ma per la situazione del giornale sono insufficienti. Il pericolo della chiusura anticipata del giornale rimane reale, alcuni compagni sono andati in ferie e sono stati sostituiti, i restanti stanno qui fiduciosi ad aspettare. Non vorremmo trovarci nella condizione di scegliere tra il giornale e le ferie, sarebbe profondamente ingiusto lasciare a noi questa decisione. Pensiamo invece che i compagni siano in grado di farci arrivare i soldi necessari sia per far uscire fino all'11 agosto il giornale, sia per andare in ferie. Per contributi inferiori a 20.000 lire usare il conto corrente postale. Per cifre superiori vaglia telegrafico

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA
di un versamento di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 49795008
intestato a LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10
eseguito da _____
residente in _____

_____ addl. _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE _____
Cartellino del bollettario _____
numero d'accettazione _____

Bollo a data _____

_____ data _____

Bollettino di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 49795008
intestato a LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10
eseguito da _____
residente in _____

_____ addl. _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFF. POSTALE _____
numero d'accettazione _____

Bollo a data _____

_____ data _____

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accredito di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 49795008
intestato a LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10
eseguito da _____
residente in _____

_____ addl. _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE _____
numero d'accettazione _____

Bollo a data _____

_____ data _____

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

Mod. 48-B via AUT. cod. 127902

Le polemiche sul fallimento dell'OMSA

Una patata bollente dalla pentola democristiana

Dopo l'arresto del finanziere Gotti Porcinari lo scandalo del fallimento dell'Omsa trascina nelle cronache (più politiche che giudiziarie) e nelle galere altri comprimari: altri dirigenti della ex Mangelli sono stati arrestati per concorso in bancarotta fraudolenta. Ciò che più prevale, pubblicamente, di questa vicenda sulle pagine dei quotidiani è l'aspetto della cruda polemica fra i partiti in un rimbazzarsi quotidianamente la palla delle responsabilità. Non passa giorno — per fare l'esempio più chiaro — che l'or-

gano democristiano non concluda un articolo sul decorso giudiziario dello scandalo senza una postilla che ribadisca come in esso siano implicati degli esponenti del Pci. E parimenti non si fanno mancare — seppure imbarazzate — le quotidiane precisazioni e smentite sull'Unità. Un esponente regionale del Pci viene democraticamente indotto ad autoepurazione riparatrice per le evidenti responsabilità. Ma qual è la storia?

Deciso a sbarazzarsi definitivamente dei tre stabilimenti Omsa (Forlì, Faenza e Fermo) dopo le continue operazioni di smantellamento e licenziamenti che hanno ridotto a metà l'occupazione in sei anni di ricatti (solo a Forlì 830 operai sono in cassa integrazione dal 1972) il conte Mangelli all'inizio del 1976 mette di fronte — e questa volta sul serio — i sindacati e i partiti costituiti da 5 anni in comitato di difesa dell'occupazione della Mangelli, alla necessità di ipotesi di accordo che ad ogni incontro venivano paventate agli operai in cinque anni di vertenza ma a dover trovare urgentemente una soluzione davvero concreta. Una soluzione almeno a rinviare lo spettro della chiusura delle fabbriche che equivarrebbe senz'altro per il Pci all'emmaino di una bandiera già logorata dal tempo e avrebbe senz'altro provocato forti squilibri nel rapporto con la classe operaia e, cosa non secondaria, nel rapporto coi partiti cui all'opposizione attiva.

Donat Cattin, a cui più di tutte piace l'idea di tagliare questo ramo secco dell'industria chimica, non trova di più utile che lavarsene le mani e lasciare che siano sindacati e regione a prospettargli una soluzione perché lui non ne vuole avere. A questo punto entra ufficialmente in scena la Dc che, tramite il senatore di Cesena, Farabegoli, mette sul piatto la persona giusta al momento giusto (e cioè a dieci giorni dalla liquidazione definitiva del-

la Mangelli: Gotti Porcinari, appunto, noto fino allora negli ambienti finanziari soprattutto per aver portato al fallimento due fabbriche rilevate allo stesso modo. Da ogni parte questa scelta viene criticata e lo stesso Donat Cattin mette in guardia Pci e sindacati sulla affidabilità del candidato salvatore. Ma il tempo stringe. L'aver scelto quasi unicamente in questi anni la strada della rinuncia dei piani chimici ministeriali e di Mangelli ha costretto sindacati e Pci a confrontarsi alla fine col tempo. Tant'è che sebbene Gotti Porcinari non goda la fiducia di nessuno il Pci deve cantare vittoria ancora una volta e lo fa, anche se con moderata cautela. A Gotti Porcinari vengono comunque imposte tre condizioni: intoccabilità della proprietà immobiliare, presentazione di un piano di

ristrutturazione della produzione e, infine, l'introduzione di tre uomini di fiducia della regione nel consiglio di amministrazione: uno a testa per Dc, Pci, Psi. Si propongono e ottengono poi anche di trovare con la garanzia della regione finanziamenti dalla Banca dell'Agricoltura. Quello che poi in realtà succede è che nessun piano viene presentato, che i finanziamenti promessi da Donat Cattin non arrivano, che nell'autunno del 1976 vengono a mancare i salari agli operai (che Porcinari in questo gioco allo scandalo paga con un assegno a vuoto) e che in questi giorni si arriva alla bancarotta fraudolenta e allo scoppio dello scandalo, gestito opportunamente dalla Dc e dai partiti di opposizione. L'accusa principale è quella di aver tenuto il sacco alle intenzioni truffaldine di

Porcinari abusando del potere della regione con Ferri, uomo del Pci nel Cda, dando le garanzie alla banca, garanzie che fra l'altro secondo loro non possono essere state che economiche, con gli strumenti delle cooperative. Il Pci che si era pubblicamente impegnato in questa copertura, risponde, nel silurare Ferri, che c'è stata solo buona fede e che sul senso di responsabilità del Pci impegnato ad ogni costo a salvare le fabbriche ha avuto il sopravvento la mala fede di Donat Cattin e dei notabili democristiani che sino a ieri siedeavano al loro fianco in questa operazione.

La verità è che si è da sempre voluto inseguire la strada che inevitabilmente portava a queste conclusioni e che il Pci, probabilmente abbagliato dalla prospettiva di ramificarsi nell'industria chimica si è facilmente esposto all'opposizione democristiana che ora trova buon gioco nella gestione dell'intera faccenda. E' una strada che ha portato, inoltre, a cementare la sfiducia sempre più evidente in una classe operaia che, tenuta percuotamente fuori dalle istanze in cui si decidevano le sorti della sua occupazione, si trova oggi ad essere sempre più difficilmente recuperabile ad una lotta che rovesci questo gioco delle parti sulla propria testa. E' anche una strada che mostra in modo esemplare come a che prezzo il Pci sia disposto a gestire il potere fino in fondo.



Forlì, settembre 1972, manifestazione contro i primi licenziamenti alla Mangelli.

Chi si salva nella giungla?



Tutta la stampa nazionale ha salutato, con toni misti di entusiasmo e di sdegnata sorpresa, la pubblicazione dei dati relativi alla cosiddetta « giungla retributiva ». « Finalmente — dicono — sappiamo quanto guadagnano gli italiani ». In realtà, l'operazione che viene fatta è tesa a sollevare il classico polverone, a spersonalizzare le cifre, a invischiare nella « giungla » padroni e proletari, alti dirigenti e fattorini, burocrati super milionari e operai che alla fine del mese devono fare i conti con le mille lire. Valga per tutti il titolo del « Corriere della Sera »: « Non salva nessuno l'inchiesta sulla giungla ». Ma poi, se andiamo a leggere le cifre scopriamo che lo stipendio medio di un operaio dell'industria è di 4.500.000 di lire all'anno (vale a dire, circa 300.000 al mese!) e che invece — tanto per fare un esempio a caso — quello del segretario generale del Senato è di 5 milioni al mese (che è appunto, quanto guadagna un operaio in un anno). Nella loro crudeltà questi dati parlano chiaro su chi è privilegiato e chi no, sui rapporti economici e di potere che regolano il lavoro in una società capitalistica e democristiana. « Ora è necessario che il parlamento agisca per arginare la giungla e bloccare la contrattazione integrativa » ha affermato il democristiano Coppo-Tarzan, presidente della Commissione parlamentare e, in qualità di ex ministro del lavoro, uno dei massimi responsabili della giungla stessa. Un programma sicuramente credibile dopo che il parlamento ha dato prova di efficienza sul problema degli affitti e degli sfratti.

□ BUDRIO (BO)

Dal 26 al 31 luglio festa di DP e delle voci di opposizione, al piazzale della Gioventù. Adesiscono Fronte Popolare e Lotta Continua di Imola. Martedì: Franco Trinciale; Mercoledì Gaetano Liguori; Cantata Rossa per Tell al Zaatar.

□ CARLOFORTE (CA)

Tutti i compagni che intendono passare le ferie in Sardegna e che si trovano nel Sulcis-Iglesiente possono venire a Carloforte, nell'isola di S. Pietro. Per partecipare al campeggio libero ci si può mettere in contatto con i compagni di LC del luogo che si trovano in sede (via Pastorini) alle ore 20 di ogni sera.

Roma, 29 — E' morto ieri sera, per improvvisa malattia, il padre di Manuela Aureli, compagna che lavora al giornale. I compagni di Lotta Continua e gli operai della "15 Giugno" sono vicini a lei e alla madre.

AVVERTENZE

IMPORTANTE: non scartare nella zona sottostante

Spazio per la causale del versamento

[La causale è obbligatorio per i versamenti a favore di Enti e Uffici Pubblici]

PERCHÉ LOTTA CONTINUA VIVA

E ESCA A 16 PAGINE !!

Presta l'assistenza all'Ufficio dei Conti Correnti

Effetto della data in cui il versamento è stato eseguito

ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con

rate, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è

La causale del versamento in Conto Corrente Po-

della

espresso di accettazione, impressi dall'Ufficio postale, e

La causale non è valida se non porta i nomi e il

prestito destinati.

possono ricevere bene comunicati al indirizzo del cor-

di. Per il contratto di assicurazione, i prestiti

CANCELLATURE, ASSICURAZIONI O CORREZIONI.

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI REGOLATI

contro ricezione qualora gli non siano impressi i tempi.

(indicando con chiarezza il numero e la intestazione del

contenuto meno o meno-dimintro il presente bollettino

fare in tutte le sue parti, e nessuna o a meno, perché

Per eseguire il versamento, il versatore deve compri-

3 lo
Il
pa
Te
ma
è
Rom
gno P
rito g
braio
Piazz
raffich
agente
da un
ficio
piombo
una cor
versità
te tra
zione
ospeda
sto, ch
re il
sione r
na, è
di una
te car
tentic
della
ra dir
ecc.
Colpi
titi c
sparat
piato,
del gi
e la
femora
violent
Riccoe
venne
tervent
genza
morrag
cessivi
ture (s
lare c
delle o
articolo
ecc. No
ne app
ingessa
si tratt
te biso
ga deg
cessiva
cazione
metter
progress
della g
mesi fo
spovev
di Paol
Le o
si sono
do poc
gresso
praver
zione
materia
praticat
per cui
gina Co
medio
tere Pa
lo!
Gli a
sa prot
vano il
un osp
possibi
Trauma
ma il g
lucci, s
collega
ferie o
to e in
al Poli
risultat
per il
Si per
sabilme
no a ch
di, Gall
trasfer
millo, l
giornat
era stat
la diffi
ruoli p
planta

Il compagno Tommasini è grave

Roma, 29 — Il compagno Paolo Tommasini, ferito gravemente il 3 febbraio di quest'anno a Piazza Indipendenza a raffiche di mitra da un agente in borghese sceso da un'auto civetta dell'ufficio politico che era piombata sulla coda di un corteo partito dall'università, è stato nuovamente trasferito per disposizione del magistrato, all'ospedale S. Camillo. Questo, che potrebbe sembrare il frutto di una decisione responsabile e umana, è invece l'ultimo atto di una vicenda allucinante caratterizzata da autentico sadismo da parte delle autorità, magistratura direzione del carcere ecc.

Copito da tre proiettili calibro nove lungo sparati da una machine-pistol, alla gamba destra, Paolo riportò la frattura del ginocchio, del femore e la rottura dell'arteria femorale, con conseguente violentissima emorragia. Ricoverato al Policlinico venne sottoposto a un intervento chirurgico d'urgenza per arrestare l'emorragia e ad altri successivi per ridurre le fratture (sarebbe meglio parlare di «scoppamenti» delle ossa), ricostruire l'articolazione del ginocchio ecc. Naturalmente gli venne applicata anche un'ingessatura. Come si vede si trattava di un paziente bisognoso di una lunga degenza e di una successiva terapia di rieducazione motoria, per permettergli di riacquistare progressivamente l'uso della gamba. Invece due mesi fa, il magistrato disponeva il trasferimento di Paolo in carcere.

Le condizioni di Paolo si sono andate aggravando poco dopo il suo ingresso in carcere, è sopravvenuta un'infezione, con secrezione di materia dalle finestre praticate nell'ingessatura, per cui la direzione di Regina Coeli adottava il rimedio «pietososo» di mettere Paolo in cella da solo!

Gli avvocati della difesa protestavano e chiedevano il trasferimento in un ospedale specializzato, possibilmente il Centro Traumatologico di Ostia, ma il giudice Michele Gallucci, subentrato al suo collega Priore partito per ferie opponeva un rifiuto e inoltrava la richiesta al Policlinico, che però risultava impraticabile per il sovrappiombamento. Si perdeva così, irresponsabilmente, altro tempo fino a che appunto mercoledì, Gallucci disponeva il trasferimento al San Camillo. Ma ancora nella giornata di giovedì non era stato effettuato, per la difficoltà di fare i ruoli per la scorta e il piantonamento!

Dopo 11 mesi i compagni della rivista «Controinformazione» di Milano in carcere a S. Vittore attuano uno sciopero della fame. Pubblichiamo oggi un'intervista con alcuni redattori. Sul giornale di domani un paginone su questa ennesima provocazione poliziesca.

Oggi, sabato è l'undicesimo giorno di digiuno portato avanti dai compagni di controinformazione, incarcerati a San Vittore mercoledì della scorsa settimana, in seguito ad una montatura poliziesca che voleva l'archivio della redazione di Controinformazione come appartenente alle Brigate Rosse. I compagni continuano lo sciopero della fame, perché oltre alla montatura poliziesca e giornalistica nei loro confronti, non può risultare legittimo che si trovino incarcerati per i

Il numero 9-10 della rivista Controinformazione doveva uscire, dopo un lungo periodo di assenza sul mercato, i primi giorni di settembre e doveva avere i suoi punti di forza in due dei numerosi articoli che dovevano essere pubblicati: «La detagliata storia di Cavallo, un ingegnere della provocazione» e quello riguardante i servizi segreti svizzeri ed i loro rapporti con quelli iraniani. Abbiamo intervistato alcuni redattori della rivista nella sede della redazione milanese proprio di fronte all'abitazione del pittore Amadori, uno dei quattro arrestati.

D. — Di che cosa parlava questo articolo su Cavallo?

R. — Questo lavoro partiva dal 1943, c'era una parte iniziale nella quale si portavano alcuni elementi nuovi circa la fusione, anzi l'assorbimento di Stella Rossa da parte del PCI di Torino. C'erano poi altri documenti inediti del periodo degli anni '50 della caccia alle streghe alla Fiat, che soprattutto dimostravano la polivalenza di Cavallo in quanto provocatore, cioè la sua capacità di utilizzare linguaggi differenti, formule di propaganda assolutamente differenti che andavano dalla politica di tipo socialdemocratico o tradeunionista, fino a quelle di estrema sinistra. Seguendo poi nel tempo c'erano degli ulteriori elementi relativi ai tentativi di infiltrazione nella sinistra di Cavallo (nella sinistra inteso dal PSI in là) e questi erano particolarmente interessanti.

A che epoca si riferiscono questi documenti?

Dagli anni '60 sino al 1975.

Ma non era già stato smascherato dal PCI?

Noi abbiamo dati e documenti che certificano la sua iscrizione ad una sezione milanese del PSI sino ad anni recentissimi sicuramente il 1974 che è proprio l'anno in cui viene tramato il cosiddetto «golpe» Sogno-Cavallo. Vi erano poi ulteriori dati relativi al fermo di Cavallo in Svizzera: fermato a Chiasso e rimandato con espulsione in Italia.

motivi (detenzione di materiale redazionale) per cui un altro giudice (Caccia, di Torino) li aveva mandati assolti. Il giudice Falzone, intanto, ha formalizzato l'inchiesta e l'ha mandato al giudice istruttore Lombardi.

Sia ieri che nei giorni scorsi ci sono stati una serie di incontri tra il giudice milanese Lombardi e il giudice Caselli di Torino (giudice che già si era occupato dei compagni della rivista, assol-

Avete documenti su quello che lui faceva in Svizzera?

Noi abbiamo documenti e tesi sulla meccanica del suo fermo che non sarebbe stato un fermo casuale, ma al contrario si sarebbe consegnato evidentemente per dei motivi precisi e per avvertire qualche persona, comunque su questo non vorremmo anticipare più di tanto.

Che rapporto pensate ci sia tra l'arresto dei quattro compagni e questi documenti relativi a Cavallo?

In questo numero i temi interessanti sono molti: c'è questo particolare lavoro su Cavallo, ce n'è uno sui carabinieri e la strategia del terrore nel Trentino, ce n'è poi ancora un altro particolarmente interessante sulla Svizzera ed i rapporti tra i servizi segreti svizzeri e la SAVAC, cioè i ser-

È stata un'azione di censura preventiva

vendoli) per analizzare il materiale sequestrato, che, in parte era già stato visionato, mentre il resto altro non erano che bozze e materiale redazionale preparato per la prossima uscita del numero 9-10 di Controinformazione.

Tanto per chiarire il carattere terroristico dell'operazione era stata anche incarcerata Daniela Feriani, per l'unico motivo di essere la compagna di Gabriele Amadori, il pittore nel cui studio

si trovava l'archivio della redazione.

Indicativa è anche l'indebita presenza di funzionari dell'ufficio politico della questura di Milano che, presentando agli interrogatori, intervenivano suggerendo al magistrato inquirente le domande da porre agli imputati.

Indicativo è anche il sequestro del materiale redazionale.

Mercoledì scorso hanno fatto visita ai compagni incarcerati il consigliere regionale di DP Petenzi

e quello del PSI Garibaldi. Anche Adele Faccio li ha visitati e i Radicali stanno presentando una interrogazione in Parlamento; analoga iniziativa verrà depositata sempre in forma urgente anche al Senato.

Una serie di iniziative sono in corso: fra l'altro su Lotta Continua di domani apparirà il paginone centrale dedicato interamente al grave atto di repressione contro i compagni di Controinformazione.



vizi segreti iraniani. Cioè ci sono svariatissimi elementi che potrebbero essere considerati con «fastidio».

Che genere di rapporti tra SAVAC e servizi segreti svizzeri?

Rapporti di collaborazione, schedature di militanti di sinistra. Penso che noi dobbiamo insistere sul fatto che sono stati sequestrati esclusivamente documenti o dell'archivio della rivista, o materiali in via di pubblicazione. E' stato scritto che si trattava dell'archivio delle BR, che si trattava di cassette di materiale, ecc. In effetti si trattava di due borse. Ad esempio, i compagni sono stati interrogati in merito a delle schede della Guardia di Finanza su una serie di informatori e sugli esecutori materiali degli attentati. Queste fotocopie, perché di ciò si

tratta, non sono altro che schede facenti parte degli atti dell'istruttoria di Trento e quindi sono completamente pubbliche. C'era poi un articolo sui processi burla ai fascisti (all'attenzione di Ilio Paolucci, giornalista dell'Unità, n.d.r.) che ci premeva fare uscire sia perché è sempre utile la pubblicazione di materiale di questo tipo, in parte riguardava Ordine Nuovo, ma soprattutto perché smentiva le affermazioni e le insinuazioni dell'Unità secondo cui noi avremmo rapporti con il SID. C'erano inoltre alcuni materiali sulle condizioni di detenzione dei politici e sulla riorganizzazione della struttura carceraria in Italia in funzione della separazione tra detenuti comuni e detenuti politici. C'erano infine materiali sulle ultime manovre NATO, in particolare il rapporto tra queste manovre ed i problemi dell'ordine pubblico ed altre schede sulla struttura dei Carabinieri, e sul loro tipo di armamento (venivano indicate le armi, le velocità di fuoco, ecc.).

Voi insistete sul concetto di censura preventiva il che fa supporre che l'IDS sapesse quale materiale stavate per pubblicare?

Questa ipotesi secondo me è assai attendibile anche perché si erano verificati una serie di furti nelle abitazioni dei redattori, in specifico nell'abitazione di Luigi Bellavita, che è direttore responsabile, un mese e mezzo or sono. Nessun prezioso gli fu sottratto in quella occasione ma solo materiale di lavoro. In passato già gli era stata rubata una macchina, così come fu rubata quella di Marco che era una vecchissima 600.

Ma non potreste fare fotocopie dei vostri documenti ed articoli da tenere in posti diversi?

Sì, ma a parte le nostre difficoltà economiche il rischio è che poi amici o conoscenti che tengono questo materiale rischiano di essere incriminati come appartenenti a bande armate, come in pratica è successo ad Amadori e a Daniela.

Il movimento femminista triestino denuncia

Il movimento femminista triestino denuncia i gravi atti di repressione avvenuti mercoledì 27 luglio durante il processo contro i tre stupratori di Liliana Gomiscek. Le donne si sono mobilitate per trasformarlo in un processo politico. Allorché le femministe presenti in aula hanno risposto scandendo slogan contro la difesa quanto mai ripugnante che cercava di giustificare con ogni mezzo l'azione dei tre imputati, è scattata l'azione di PS e CC. Le

donne sono state violentemente caricate e spinte a calci fuori dell'aula. Una donna è stata addirittura scaraventata per terra e altre tre sono dovute ricorrere alle cure mediche perché malmenate.

Il momento di maggiore tensione si è avuto allorché spinte verso una rampa di scale secondarie alcune hanno corso rischio di precipitare dai parapetti del pianerottolo del III piano; nella confusione tre ragazzi sono stati fermati nonostante la loro assoluta ed ine-

quivocabile estraneità al processo in corso e per Antonio Cristin e Mario Goffredo il fermo è stato tramutato in arresto, mentre Claudio Benedetti è denunciato a piede libero. I capi di imputazione sono violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Tutte le donne presenti al processo sono in grado di testimoniare l'assurdità, vogliono inoltre denunciare lo stato di repressione brutale che è in atto in questo momento.

Il movimento femminista triestino

Depositata l'istruttoria Occorsio

Roma, 28 — Il giudice istruttore di Firenze Corrieri ha depositato gli atti con la richiesta di rinvio a giudizio dei presunti responsabili dell'assassinio del magistrato Vittorio Occorsio, avvenuto il 10 luglio dello scorso anno.

Corrieri, dunque, ha deciso di rinviare a giudizio Concutelli e Gianfranco Ferro per omicidio premeditato, introduzione nel

territorio dello Stato di armi da guerra, porto e detenzione di armi da guerra e rapina. Altri 15 imputati sono stati rinviati a giudizio per favoreggiamento nei riguardi di Concutelli, e tre di essi anche per porto e detenzione di armi da guerra. Fra i prosciolti, fatto rilevante, figurano gli avvocati romani Arcangeli e Vitale per l'accusa di favoreggiamento, con la formula «per non aver

commesso il fatto».

Giorgio Arcangeli (difensore tra l'altro, di Saccucci per l'assassinio del compagno Luigi di Rosa, a Sezze Romano) e Paolo Vitale erano stati chiamati in causa dal fascista di Ordine Nuovo Paolo Bianchi, dal cui arresto, a Roma, l'antiterrorismo prima e i carabinieri poi, erano risaliti ai rifugi di Concutelli e Vallanzasca.

I ferrovieri sono una contraddizione?

Roma, 29 — E' cominciato oggi presso il CRAL della Centrale del latte il coordinamento nazionale dei delegati di impianto dei ferrovieri. A riprova del carattere chiuso con cui il sindacato ha preparato questa scadenza, basta dire che i posti a sedere sono 156 su 500 partecipanti. I compagni di varie città testimoniano il modo in cui il sindacato ha gestito nei vari impianti la discussione del documento di Napoli e la preparazione dell'assemblea stessa. Nella maggior parte delle città non ci sono state elezioni di delegati, in molte la stessa informazione è stata frutto dell'iniziativa diretta dei compagni di Napoli.

Il risultato è una composizione dell'assemblea che vede quasi la metà di Napoli, diversi compagni di Roma, e dalle altre città ma venuti per libera scelta, e non sono pochi, gli altri sono dele-

gati « fedeli » se non veri e propri burocrati.

E' intervenuto per primo Carrea dello SFI, pur non attaccando apertamente la lotta di Napoli, è venuto progressivamente attaccando gli obiettivi e le forme di lotta « che isolano i ferrovieri » per riprendere poi chiaramente gli obiettivi del vecchio contratto a partire dalla ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro, che a suo dire sarebbe il toccasana ai problemi normativi, salariali e professionali dei ferrovieri. In questo intervento durato quasi un'ora è passato dalle scelte generali del sindacato « con cui la lotta di Napoli è fortemente in contraddizione » (parole testuali), alla crisi economica alla necessaria responsabilità del sindacato, alla necessità di combattere le « logiche clientelari radicate anche tra i lavoratori ». In mezzo ai tumulti che in sala co-

minciavano ad accendersi Carrea ha concluso proponendo la smobilitazione della lotta a Napoli il rinvio a settembre della « vertenza delle competenze accessorie », e la proposta di un'assemblea nazionale dei ferrovieri confinata in un ignoto futuro.

E' intervenuto subito dopo un delegato di Roma del deposito locomotive di San Lorenzo, annunciando tra gli applausi che tutti gli operai da oggi sono in sciopero sugli stessi obiettivi del deposito locomotive di Napoli.

Il deposito locomotive di San Lorenzo come ha precisato il compagno rifiutò anche l'accordo di gennaio sindacale e propone una piattaforma che attaccasse l'enorme dispersione delle qualifiche (110 tra i ferrovieri) e i criteri di assegnazione dei passaggi di livello. Applauditissimo il compagno di Santa Maria La Bru-

na che ha attaccato la linea sindacale, la volontà di liquidare la lotta. Ha ribadito gli obiettivi di fondo di Napoli: forgi aumenti salariali ma anche attacco frontale alle condizioni di lavoro e di sfruttamento nelle ferrovie.

Si è andato delineando in breve il chiaro tentativo del sindacato di creare una sorta di contrapposizione tra Nord e Sud una contrapposizione che non è riuscita. Così i delegati « fedeli » del sindacato di Bologna, Voghera, Torino e qualche altra città parlavano di nuova professionalità e di razionalizzazione della organizzazione del lavoro contrapponendola alla linea degli aumenti del salario. Da parte loro i compagni del sud smascheravano questo discorso precisando i contenuti ugualitari e generali della piattaforma di Napoli! L'assemblea continua oggi pomeriggio.

Due settimane di lotta degli occupanti delle case

Como, 29 — Queste due ultime settimane hanno rappresentato per le occupazioni di case di Fino Monasco e Breccia un periodo di forte iniziativa per impedire soprattutto allo IACP la possibilità di usare la polizia per risolvere la situazione portata alla luce da queste lotte.

Per tutta la scorsa settimana folte delegazioni di occupanti hanno invaso a rotazione i municipi dei comuni di residenza delle famiglie, per far firmare ai sindaci l'impegno a risolvere la situazione abitativa delle famiglie interessate e un telegramma da inviare allo IACP per sospendere lo sgombero che l'istituto intende attuare ai primi giorni di agosto.

A Fenna Comasco il sindaco e a Villa Guardia un assessore del PCI sono stati convinti con le « buone maniere » dagli occupanti a fare ciò che tutti i loro colleghi avevano già fatto spontaneamente. A Fino Monasco è stato addirittura necessario occupare il municipio per un'ora prima che il sindaco, dopo aver chiamato i carabinieri si decidesse a firmare.

Questa cosa si è ripetuta a Como dove 60 occupanti, quasi tutte donne e bambini, hanno partecipato lunedì sera al consiglio comunale. Dopo aver interrotto la seduta, hanno chiesto un incontro con i capigruppo per avanzare le loro richieste.

I capigruppo hanno sentito le richieste e risposto negativamente, provocando l'occupazione del municipio che è stata tolta quando 50 carabinieri sono intervenuti, caricando selvaggiamente gli occupanti, calpestando bambini e ferendo alcune donne, e tutto ciò per permettere l'uscita di 30 consiglieri che all'unanimità avevano criticato come

antidemocratica e « violenta » l'iniziativa degli occupanti.

La dose è stata rincarata martedì da un comunicato del PCI che giudica « intollerabile l'attacco ad una struttura democratica come il consiglio comunale », mettendo come sempre al primo posto la difesa della democrazia borghese rispetto alla democrazia proletaria, rappresentata dalle lotte degli occupanti.

C'è da rilevare come le iniziative degli ultimi giorni siano state anche la dimostrazione della capacità degli occupanti di usare tatticamente la forza per ottenere vittorie parziali e significative denunce e come tutto ciò sia, per i revisionisti, cecocattolici dall'abbraccio democristiano, un segno della « sciagurata strumentalizzazione operata da gruppi provocatori isolati dal movimento operaio ».

Martedì si è tenuta una riunione in prefettura con i sindaci dei comuni interessati, lo IACP, i sindacati e la questura, per valutare che iniziative prendere; da questa riunione è stata esclusa una delegazione dei compagni dell'occupazione e per tutto il tempo 50 occupanti hanno aspettato in prefettura le decisioni che erano state prese, e cioè l'impegno generico dei comuni interessati ai casi delle famiglie.

Nei prossimi giorni l'iniziativa degli occupanti sarà tesa a chiedere impegni precisi a non sgomberare le case con la polizia, sul reperimento da parte dei comuni di tanti alloggi sfitti quante sono le famiglie occupanti, sulla partecipazione di una delegazione di occupanti alle prossime riunioni.

Domenica intanto si è svolta a Breccia una festa popolare alle case occupate con la partecipazione di centinaia di compagni e occupanti.

Quattro giorni di lotta dei disoccupati

29 — La lotta dei disoccupati organizzati continua. Dopo l'occupazione del comune da parte di 200 disoccupati un'assemblea tenuta nel comune, nella notte del 26, decideva di passare ad una forma di lotta più dura. Visto che la regione non voleva scendere a trattativa, cercando di guadagnare tempo, i disoccupati scendevano in piazza ed occupavano la strada provinciale, bloccando l'unico accesso per Verbarico. Questa lotta risultava vincente.

La regione, costretta dalla decisa lotta dei disoccupati che occupavano la strada per 12 ore, con l'adesione e la partici-

pazione di centinaia di compagni e cittadini del segr. prov. CGLL, era costretta a scendere a trattativa. Oggi 29 mentre i disoccupati occupano di nuovo il Comune era delegazione farmata da disoccupati e da amministratori costringeva la regione a cedere su parecchi punti del documento dei disoccupati.

Strade poderali, imbrigliamento, risanamento del territorio sono le prime conquiste dei disoccupati e sono i primi conti che la regione deve pagare ad un paese e a dei disoccupati che sono stati per 30 anni relegati nella miseria, nell'emigrazione, nel clientelismo.

Paramedici e lavoratori della Unidal fanno blocchi ferroviari a Napoli

Questa mattina 300 corsisti paramedici hanno occupato i binari della stazione di via Giunturco a Napoli in appoggio ad una delegazione di corsisti che si è recata a Roma per discutere i problemi della finalizzazione del corso e aumenti salariali come dall'accordo del 19 giugno '76.

I lavoratori dell'Andreae bloccano la stazione

Reggio Calabria, 29 — Gli operai dell'industria tessile « Andreae » di Reggio Calabria, che da quattro mesi non riscuotono il salario, hanno occupato la stazione ferroviaria. Un centinaio di persone si sono sedute sui binari e dalle 11 e trenta impediscono il transito dei co-

corsisti hanno spiegato ai viaggiatori i motivi della loro lotta e hanno lanciato slogan contro il governo.

Contemporaneamente i lavoratori della Motta bloccavano la ferrovia Cumana continuando la mobilitazione di questi giorni contro gli 8600 licenziamenti previsti per l'Unidal.

I treni sono bloccati: quelli in partenza, tra i quali il rapido « Peloritano », sono fermi nella stazione di Reggio; quelli in arrivo sono stati fatti fermare a Villa San Giovanni e distribuiti in sosta anche nelle stazioni di Catona e Gallico.

Un'operaia della Doria di Anagni

“Oggi sono scappata dalla fabbrica”

Oggi sono scappata via dalla fabbrica. Questa mattina mentre stavo in un posto non terribile è passato il figlio del padrone, un ragazzo di 18 anni che ha deciso che dovevo andare a sollevare delle balle, perché dove stavo io non si lavorava a ritmo pieno. Erano scatole di macedonia avariata, con moscerini e vermi e io dovevo scartare le buone dalle cattive.

In quattro ore ho sollevato 1.550 scatole in mezzo al fetore che emanava questa roba perduta. Avrei dovuto continuare fino alle 7 di questa sera perché l'orario di lavoro è di 13 ore. Non era possibile stare lì dentro per una come me che ci sta

da poco e non è ancora abituata. Questa fabbrica è pazzesca! Il primo giorno che ci sono andata mi si era annebbiata la vista e le orecchie, e il mio più vivo desiderio era che venisse a mancare la corrente. Ogni 15 minuti passa un caporale che controlla se lavori o no. Questa mattina è passato un capo che sentendo cantare una ragazza ha detto: « Quella è matta, chi nasce matta è matta » e voleva dire che doveva solo pensare a lavorare e non a cantare.

Questo caporale se ti trova senza cuffia in capo o a fumare ti toglie due ore di paga, solo per le donne perché gli uomini possono fumare. Quando finisce il lavoro

le donne sono perquisite e gli uomini no. Ieri mi hanno trovato 3 pomodori che mi erano rimasti dalla colazione e mi hanno detto che non potevo portarli perché quelli era una fabbrica che lavorava anche pomodori!

Un'altra volta quando erano finite le 12 ore di lavoro mi si avvicina un operaio e mi dà la scopa. Ed io protesto dicendo: « facciamo insieme » e lui: « hai mai visto un uomo che scopa? » e mi è venuto vicino a controllare presso una macchina dove era difficile arrivarci dicendomi: « anche qui è fabbrica! ».

In questa fabbrica ci stanno solo 2 gabinetti, per 1.200 operai e devi far la fila e non puoi

tarciare se no vengono a rimproverarti. Il sabato si lavora fino alle 8 di sera obbligatoriamente e, come sempre, queste ore sono pagate come ore normali. Quello che si fa in questa fabbrica è soprattutto stagionale e si passa da 300 operaie fisse a 1.200 nei mesi estivi. Le fisse sono ragazze che hanno iniziato a lavorare per 13 ore fisse compreso il sabato.

Non hanno mai saputo perché cos'è un'alternativa a questo lavoro. Adesso hanno 20-25 anni ma sono già vecchie sia moralmente che fisicamente: infatti se tu dici « perché non riposiamo il sabato », ti rispondono: « se resto a casa devo fare le faccende domestiche, pre-

ferisco venire a lavorare » e poi hanno paura di non andare neanche un giorno perché temono di essere licenziate! A 22 anni hanno le rughe che sembrano donne di 40 anni. E pensano che l'unica salvezza per loro è trovare un marito che non le faccia più lavorare e quindi la principale preoccupazione anche dentro la fabbrica è sapere se sono troppo grosse o troppo magre. L'altro giorno una ragazza si è avvicinata a me che sono nuova e mi ha fatto un sacco di domande. Si è rivolta a me perché non ancora condizionata dal ricatto morale che divide le operaie anche dentro la fabbrica. Mi ha portata in un posto in cui gli altri

non potevano vedere e mi ha fatto vedere se aveva le gambe grosse o no. Poi mi ha chiesto un consiglio: « C'è un ragazzo che non vuole entrare in casa se non gli do la prova di essere vergine. Io non voglio ma temo che una volta perso questo non trovo più nessuno ».

Molte delle donne che lavorano in questa fabbrica appartengono alla stessa famiglia: sono le donne più anziane che ci lavorano dentro che avviano le figlie di 14-15 anni a questo lavoro. L'ufficio di collocamento è la famiglia. Ora questa fabbrica è una delle più grosse ma qui vicino ce ne sono tante che pagano anche meno.

Vittoria



□ A RINGO

Cacciatori di taglie / lavoratori / spacciatori / uomini con la toga. / A tutto il ciarlatano / questa breve storia / dell'uccello-ragazzo ucciso con la droga. / Una volta disse all'amico: / « Sto bene, stavolta ho finito, ma se mi riprende m'uccido! » / Così finì la sua storia / in un'oscura camera-ore / tra quattro mura cercava la vita / nella vena un'ago indolore. / Tre nere, tre nuvole nere / bagnaron di bianca pioggia / il livido viso / intriso / da triste noia. / Così l'icaro-uccello / dibattuto tra ali di stelle / a terra stramazza / come persiana al vento, diverte. / Se il nostro pugno / avesse / potuto, / spezzare / quell'ago; / e l'odore dei lotti / potesse / ridare, / scippando / la vita a quel gesso, / di tua madre, di te stesso. / Allora / non basterebbero / le nostre gole arse di rabbia / ad ingoiare i mille assassini. / Delirante desiderio, / di ridar vita alla sabbia / all'assassino potere centomila sampietrini. / E' ora di scendere in piazza / « Che le parole percorran le vie » / « Che nei corpi prendan vita i desideri! » / L'estate sta ormai per venire.

Non è una poesia per ricordare Bozzo (Claudio Bozzelli), il nostro compagno dei lotti, ma solo parole scritte con dolore per averlo quasi dimenticato e non aver fatto il possibile per aiutarlo. Sono parole scritte da me, ma è la voce dei lotti dove è nato, è la voce che sale contro quelli che vedendolo sul giornale scuotono la testa e ne parla-

no male, è la voce che sale contro questa morte che colpirà ancora tanti giovani come noi caduti nella rete del sistema. Pubblicatela, quindi, in suo ricordo, nel ricordo di Ringo suicida.

Tomino Ciuffa e i compagni dei lotti

□ « CALZINI ROSSI »

Compagni di Lotta Continua ho letto sul giornale di oggi dell'uccisione a Milano di un giovane di 20 anni per aver commesso « un gravissimo reato » cioè di essersi affrettato ad infilare le mani nel cruscotto per esibire i documenti richiesti. Da parecchi mesi ciò capita giornalmente.

Una volta sono i « Falchi » un'altra le squadre speciali di Cossiga o l'anti-terrorismo di Andreotti. E' maledettamente chiaro che le vittime sono sempre gente emarginata oppure operai, disoccupati, studenti.

L'incolata storica produce i suoi frutti e il PCI saltella da un festival all'altro cercando di convincere chi non potrà mai essere convinto, se è un proletario se è uno studente e non un piccolo borghese.

Sostengo la vostra lotta compagni di LC da quando sono rientrato dall'estero.

Bisogna unirsi in questo momento in cui l'odio fascista-revisionista si manifesta senza mascherare la sua vera indole. Devo dire che anche io sono stato arrestato a Piazza Farnese nel giugno del '72, per oltraggio e minacce plurigravate, ho fatto 15 giorni a Rebibbia e dopo un anno mi hanno condannato a tre mesi con la condizionale. Sono stato pestato perché ho preso la difesa di un gruppo di bambini che giocavano nella piazza e che si sono messi tutti a piangere quando i vigili hanno sequestrato loro il pallone. Sono stato arrestato

perché avevo i « calzini rossi » e indossavo una giacca dell'IRA. Sono pittore e sentire del suicidio di Bertolini a Regina Coeli mi ha fatto rabbrivire.

Bisogna intensificare la lotta, vincere la paura. Non riesco a continuare un nodo non nella gola ma sul cuore mi impedisce.

Spedirò un po' di soldi di affinché il giornale viva.

Saluti veramente comunisti, Giorgio Taverniti - Londra

□ LADRI E SOLDATI

Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Pinerolo ha ottenuto una vittoria importante per il movimento. Dopo aver notato che in varie caserme non veniva pagato per i n. ciloretta-pagato per intero la licenza ordinaria si è fatto un volantino che informava tutti i soldati di questo loro diritto non riconosciuto, denunciava il fatto alla popolazione e ventilava un ricorso alla magistratura contro i comandi della caserma per truffa.

In dettaglio, la licenza ordinaria dal mese di gennaio 1977 deve essere pagata al 100 per cento più 500 lire al giorno di decadenza più il rimborso vitto (1.500 lire circa al giorno) per tutto il periodo. Da una indagine fatta anche sui treni risulta invece che vengono pagate solo le 500 lire al giorno. (Per le altre vedi lo schema allegato!).

Alcuni giorni dopo il volantinaggio è apparso un comunicato nella caserma più grande di Pinerolo, la Berardi, del Bg Susa, in cui si riconosceva quanto scritto e si metteva in pagamento le ordinarie arretrate a partire da gennaio.

Per noi è stata una importante vittoria tenuto conto delle difficoltà in cui ci muoviamo oggi, però per essere completa dobbiamo ottenere:

1) l'estensione di questo diritto a tutte le caserme di Pinerolo;

2) l'invio a casa degli arrestati a tutti gli aventi diritto che si sono congedati. Vorremmo anche che ci fosse una indagine a livello nazionale su questo fatto. Tutti i compagni soldati dovrebbero informarsi, fare come abbiamo fatto noi e scriverne anche al giornale.

Facile sarebbe poi collegare questa truffa perpetuata per mesi sui pochi soldi del soldato alla « buona » volontà dei parlamentari di riconoscere i « nuovi » diritti del soldato, alle sue condizioni economiche complessive, alla repressione nelle caserme, ecc. Ma credo che altri compagni debbano continuare questo dibattito. Solo una proposta: è possibile ricorrere alla magistratura contro questa truffa?

Un compagno soldato

□ LA ENCICLOPEDIA DELLO SFRUTTO-MENTO

In occasione dell'apparizione sui giornali della sinistra rivoluzionaria di inserti pubblicitari ricattivi all'Enciclopedia, il collettivo agenti Einaudi di Bari ritiene doveroso aprire un dibattito e denunciare quanto avviene nel campo della distribuzione di questa e di altre opere.

Senza entrare nel merito dell'operazione culturale compiuta, ci interessa porre in evidenza come anche nel campo della « Editoria democratica » le leggi capitalistiche di mercato incentivino di continue forme di lavoro precario o nero, e sperequazioni di ogni genere, peraltro diffusissime in tutto il settore.

L'Einaudi ed altre case editrici si sono servite ampiamente negli anni scorsi di questa forza lavoro a buon mercato, il cui guadagno è direttamente legato alla vendita non preoccupandosi di regolarizzare la loro posizione come agenti di commercio, e risparmiando quindi ingenti somme per quel che riguardava trattenute Enasarco ecc. In seguito, di fronte alla necessità di una razionalizzazione della distribuzione, la casa ha insistito sulla professionalizzazione dei venditori. Ma ciò significa affatto l'eliminazione del lavoro precario, bensì il suo definitivo occultamento e la sua incentivazione insieme.

Proprio l'uscita dell'Enciclopedia, « grande opera », incentiva di fatto l'aumento del lavoro nero e del precariato.

Ciò si ottiene a partire dalla particolare normativa di pagamento provvisoria della vendita dell'Enciclopedia, che con procedimento paternalistico e sinistoso, come è nella tradizione della direzione commerciale, si fa intendere concordato con gli agenti.

Ciò che dà il segno a questa normativa è il suo peso assurdo che hanno i premi incentivanti, che

Dietro lo specchio
romanzo di Maurizio e Pablo

Mentre i fili dell'esistenza conducono su strade diverse i nostri due protagonisti, accade qualcosa di inatteso che viene a sconvolgere la linearità del susseguirsi degli avvenimenti di questa storia. Infatti la contessina Lara, dopo aver fatto colazione con un piatto di sardine (vivanda che raramente riusciva a concedersi) e due tazze di the bollente, si accorse che qualcuno da dietro una copia del « Financial Times » stava seguendo da tempo tutte le sue mosse. La poverina, ignorando di chi potesse trattarsi, prese a rassettarsi le vesti tutte spiegazzate e a darsi un contegno diverso da quello tenuto dai naturali avventori di quella locanda. Il tutto tra un sgradevole e sommo rumoreggiare dei presenti che, intorpiditi dal sonno e dalla fame, avevano cominciato ad osservare con un certo interesse l'elegante lettore del giornale finanziario. La contessina stava quasi per dire qualcosa quando ripiegando scrupolosamente il foglio e alzandosi, lo sconosciuto si fa avanti e si presenta: « Permette contessa... l'ho subito riconosciuta... sono io... lo chef del "Cantunzen"... il ristorante di Bologna ».

(11. - continua)

hanno come scopo un'affannosa concorrenza ed emulazione, a tutto favore della casa editrice (tutto secondo il principio che chi lavora di più guadagnerà di più, e chi si troverà un tantino sotto gli obiettivi fissati, non beccherà una lira, ma intanto avrà venduto ugualmente tante Enciclopedie, la cui vendita non sarà remunerata). In particolare l'incentivazione nei confronti di agenti « professionali » costringe questi ultimi a ricorrere al lavoro sottopagato di collaboratori, le cui vendite figurano vendite dell'agente per cui lavorano. A ciò è funzionale anche il pagamento di una tantum di provvigione firma per tutta l'opera, che costituendo un effettivo risparmio per la casa, permette un rapporto di lavoro occasionale ma sempre proficuo per l'Einaudi, ed istituzionalizza il lavoro nero.

Inoltre i premi incentivanti essendo per loro natura sperequativi tendono a differenziare ancor di più per reddito ed organizzazione del lavoro l'insieme degli agenti, e ad annullare definitivamente una ricomposizione di lotta che non sia corporativa...

Rivolgiamo un appello a tutti i compagni che lavorano nell'editoria (e

sono nell'Einaudi) nel settore della distribuzione a intervenire e a proporre iniziative.

Dal canto nostro proponiamo quanto segue: i collettivi di agenti Einaudi:

1) Rivendicare la sostituzione degli incentivi con un aumento provvisoria sulla vendita dell'Enciclopedia del 3 per cento uguale per tutti senza alcun riferimento al rapporto venduto/portafoglio.

2) Riprendere le forme di lotta articolate già praticate e organizzarne di nuove.

3) Organizzare per l'autunno a Torino un convegno di organizzazione su « Editori e lavoro nero » con eventuale manifestazione.

Il collettivo agenti Einaudi di Bari - Via Beatillo 21 - Bari

□ MONEY ORDER

Compagni (e):

Abbiamo appreso che vi trovate in difficoltà finanziarie. Pertanto accludiamo qui un « money order » di \$ 40.000 come aiuto alla lotta continua.

Restiamo in attesa di un vostro cortese cenno di ricezione della presente.

Il collettivo C.P. 405 St. Michel - Montreal, Quebec - Canada; 22-77



Centrali nucleari

“La possibilità di un incidente catastrofico è pura certezza”

Nello sforzo di rendere disponibile una controinformazione sempre più documentata sulla questione delle centrali nucleari, pubblichiamo del materiale elaborato dall'ingegnere americano Pollard.

Pollard non è un compagno, ed anche in termini padronali non si può certo considerare « sovversivo ». E' semplicemente un tecnico democratico, onesto abbastanza da non cercare di nascondere i rischi connessi all'energia nucleare, persuaso che le decisioni vanno prese a livello di massa e non nel chiuso delle stanze dei bottoni, ingenuo abbastanza da cercare di comportarsi in linea con questa sua persuasione. Nonostante che, dopotutto, Pollard non sia contrario all'energia nucleare, se impiegata con le dovute cautele, egli rappresenta una spina nel fianco per le multinazionali americane, perché ha lavorato per la Commissione americana per l'Energia Atomica (e da essa coerentemente si è dimesso), ed è quindi una specie di « traditore » che svela cose che i comuni mortali non dovrebbero conoscere.

Eppure le cose più tremende che dice, non sono forse quelle relative ai rischi delle centrali, ma quelle su come, nei paesi « più

liberi del mondo », le autorità e la stampa cercano sottilmente, nel migliore stile maccartista e stalinista, di tappare la bocca.

Il materiale che pubblichiamo riguarda un riassunto della relazione che Pollard ha presentato al convegno della Sala Borromini a Roma, e ad un'intervista — con relativo schemino agghiacciante nella sua semplicità — che gli abbiamo fatto insieme ai compagni de « Il Rosso vince l'esperto » (che pubblicano contemporaneamente la stessa intervista sul numero dedicato alla questione nucleare).

Un'ultima nota. Finora ci stiamo occupando molto del problema dei « rischi » (nient'altro affatto fantomatici) dell'energia nucleare. Presto sarà necessario affrontare, in termini politici, economici e tecnici, il problema dei « benefici » (del tutto fantomatici, noi crediamo, per i proletari). La questione del se e a chi giova, è difficile da affrontare e difficile da utilizzare a livello di controinformazione di massa, ma va affrontata al più presto se si vuol cercare di dare alla lotta antinucleare la sua giusta dimensione politica.

Relazione di Pollard a Roma

Negli Stati Uniti sono attualmente in funzione 65 centrali atomiche; altre 74 sono in costruzione. Alla U.S. Nuclear Regulatory Commission sono state poi presentate richieste di permesso di costruzione per altre 70 centrali.

Si dovrebbe poter dire: con un programma tanto imponente per la produzione di energia atomica, certo i problemi relativi alla sicurezza sono stati risolti. Sfortunatamente non è così. Nelle centrali atomiche americane si riscontrano continuamente rotture di impianti, errori umani, gravi e irrisolte carenze in tema di sicurezza.

La U.S. Nuclear Regulatory Commission induce i cittadini a credere che, in tema di sicurezza degli impianti, tutto è tranquillo. Ma gli studi su questi argomenti condotti per conto del governo, studi a cui ho preso parte per molti anni, mostrano invece che alcuni fondamentali interrogativi relativi alla sicurezza degli impianti non sono stati ancora risolti e che, in conseguenza di ciò, è possibile che nelle centrali in funzione o in costruzione attualmente negli Stati Uniti si verifichino da un momento all'altro incidenti catastrofici. Io mi sono dimesso dalla mia carica

di direttore dei progetti per la Nuclear Regulatory Commission dopo sei anni e mezzo di lavoro per poter illustrare all'opinione pubblica questi pericoli. Per ragioni di coscienza, sentivo di non poter più lavorare in un ente che è tanto abile nel sottrarsi alla sua sola responsabilità, quella di proteggere la salute e la sicurezza dei cittadini.

Possibili incidenti

L'uranio usato come combustibile in una centrale atomica è contenuto in migliaia di tubi lunghi e sottili, le barre di combustibile. Queste barre sono immerse in acqua, per poter così rimuovere il calore generato dal processo di fissione nucleare. Oltre al calore, nell'operazione si creano altri prodotti di fissione, altamente radioattivi. Questi prodotti restano pericolosi per tempi variabili da pochi secondi a migliaia di anni.

Anche quando un reattore viene fermato per mezzo dell'inserimento di barre di controllo che assorbono neutroni e bloccano la fissione, i prodotti di fissione continuano a produrre calore. Se

il reattore non è raffreddato in continuazione, questo calore può provocare la fusione delle barre di combustibile, liberando così i prodotti di fissione che contengono. E' importante rendersi conto che una grande centrale atomica contiene una quantità di prodotti di fissione circa 1.000 volte superiore a quella generata dalla bomba di Hiroshima.

Se si verifica un incidente e l'acqua di raffreddamento va in qualche modo dispersa, le barre di combustibile, se il sistema di emergenza non funziona perfettamente, cominciano a fondersi dopo circa 30 secondi. Una volta che ciò avviene, non c'è modo di bloccare l'incidente. Anzi, l'aggiunta dell'acqua di raffreddamento del sistema di emergenza può addirittura peggiorare la situazione, provocando un'esplosione di vapore o di idrogeno.

La temperatura della massa fusa di uranio e di prodotti di fissione salirà a oltre 5.000 gradi centigradi e provocherà la fusione del contenitore di acciaio del reattore nel giro di un'ora circa. La massa fusa del nucleo del reattore cadrà allora nella pozza d'acqua che si sarà formata sul fondo dell'edificio della centrale. Ne seguirà un'esplosione di vapore che potrà demolire l'edificio. Il 20 per cento circa dei prodotti di fissione è allo stato gassoso. Se sfuggono dall'edificio della centrale verranno por-

tati dal vento attraverso la zona circostante, provocando la più grave catastrofe che l'umanità abbia mai sperimentato in tempo di pace.

La massa fusa del nucleo del reattore perforerà poi il fondo dell'edificio, una soletta di cemento dello spessore di circa tre metri, in un tempo variabile tra le 18 e le 27 ore. La massa fusa continuerà allora a scendere nel terreno, contaminando le falde d'acqua sotterranee e forse provocando altre esplosioni di vapore che rilancerebbero in superficie altro materiale radioattivo.

Quanto ho detto non è controintuitivo da nessuno. Anche i fautori della costruzione di centrali nucleari ammettono che questa è una descrizione esatta di ciò che accadrebbe in caso di incidenti. I contrasti sorgono nelle risposte a domande successive: che probabilità ci sono che un incidente del genere si verifichi e quali saranno le conseguenze?

Problemi di sicurezza

Allo scopo di prevenire gravi incidenti è fondamentale l'attento studio di ogni aspetto della progettazione, costruzione e dei modi di funzionamento e operazione. Sfortunatamente dopo più di due decenni di sviluppo a livello cosiddetto « commerciale » degli impianti nucleari ci sono ancora carenze in tutte e tre le aree.

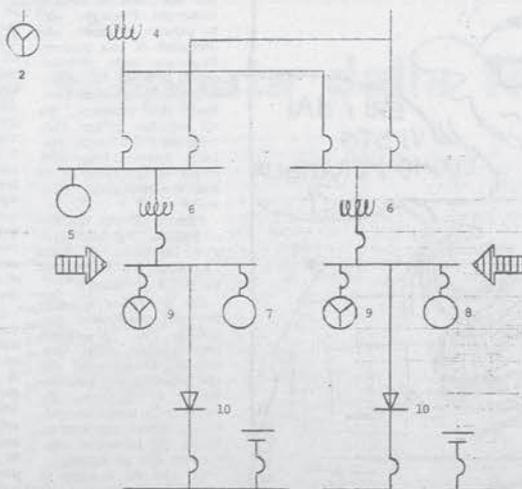
L'efficacia dei sistemi di raffreddamento del nucleo in caso di emergenza non è conosciuta (resta un dato ignoto): infatti, invece di risultati sperimentali su reattori di potenza costruiti disponiamo solamente di modelli di previsione elaborati dai computers. In molte aree del processo di progettazione ancora oggi non sono disponibili norme che specificino in quale modo si devono costruire gli impianti. Ad esempio, non ci sono norme per specificare quali parametri devono essere « monitorati » per organizzare un allarme anticipato nel caso che si debba evacuare la popolazione. Le norme che abbiamo sono state in gran parte elaborate dalle industrie nucleari e non hanno una solida base tecnica.

Ad esempio, le procedure di controllo per il materiale di sicurezza nelle centrali in costruzione attualmente non considerano gli effetti dell'invecchiamento sulle capacità di prestazione richieste. A questo proposito un dirigente della NRC ha definito la norma « un documento privo di qualunque valore ».

Nei reattori ad acqua pressurizzata attualmente in funzione i fenomeni di corrosione dei tubi nel generatore di vapore sono estesi e notevoli. Secondo documenti interni della NRC che abbia-

1. Trasformatore della turbina principale
2. Turbina principale
3. Linea dalla rete
4. Trasformatore per bassa tensione (servizi)
5. Non-safety (per utilizzazione della centrale ma non durante l'emergenza)
6. Trasformatore per alimentazione d'emergenza
7. Circuito d'emergenza A
8. Circuito d'emergenza B
9. Generatori diesel d'emergenza
10. Alimentazione batterie

I DUE ARMADIETTI ELETTRICI SONO INDICATI DALLE FRECCE



I due famosi armadietti

Robert
(scienze)

ROBERT
nere nuclea
degli imp
1959 al 1965
a marina a
ore e oper
ommergibili
stenuato un t
ronica dalla
si è succo
in ingegn
e presso l'I
cio.

Dal 1969 a
orato per l
ana per l'
Commissione
leare), com
reattori e di
dato il res
lante ufficial
impianti nuc
Nel febbra
alla Commis
nica ed ora
fa parte d
d Scientists
preoccupati
Washington.
E' stato es
più importan
missioni di i
lle central
proposto
orto Rasmu
sciale sulla
che già di
nanti e 240.
a seguito ad
di grandi

consultato
zioni precise
to della cor
l'impianto di
ressierà di
razioni e r
sta cifra è
le della cent
in altro per
centrali nuc
ma monopoe
gliati o mov
retti. In alcu
le simulate
in violazio
centrali attu
ano ad essi
ti: la mano
sbagliate
radioattivo
di Indian
zioni, l'erra
sulla sicu
triva) per il
to d'emerge
Advisory Co
ard (ACRS
sulla sicu
tutti gli
generici »
esistono sq
quei proble
« ciò signi
mento che
soluzione, i
one sia stati
impianti i
struzione.

consultato
zioni precise
to della cor
l'impianto di
ressierà di
razioni e r
sta cifra è
le della cent
in altro per
centrali nuc
ma monopoe
gliati o mov
retti. In alcu
le simulate
in violazio
centrali attu
ano ad essi
ti: la mano
sbagliate
radioattivo
di Indian
zioni, l'erra
sulla sicu
triva) per il
to d'emerge
Advisory Co
ard (ACRS
sulla sicu
tutti gli
generici »
esistono sq
quei proble
« ciò signi
mento che
soluzione, i
one sia stati
impianti i
struzione.

consultato
zioni precise
to della cor
l'impianto di
ressierà di
razioni e r
sta cifra è
le della cent
in altro per
centrali nuc
ma monopoe
gliati o mov
retti. In alcu
le simulate
in violazio
centrali attu
ano ad essi
ti: la mano
sbagliate
radioattivo
di Indian
zioni, l'erra
sulla sicu
triva) per il
to d'emerge
Advisory Co
ard (ACRS
sulla sicu
tutti gli
generici »
esistono sq
quei proble
« ciò signi
mento che
soluzione, i
one sia stati
impianti i
struzione.

consultato
zioni precise
to della cor
l'impianto di
ressierà di
razioni e r
sta cifra è
le della cent
in altro per
centrali nuc
ma monopoe
gliati o mov
retti. In alcu
le simulate
in violazio
centrali attu
ano ad essi
ti: la mano
sbagliate
radioattivo
di Indian
zioni, l'erra
sulla sicu
triva) per il
to d'emerge
Advisory Co
ard (ACRS
sulla sicu
tutti gli
generici »
esistono sq
quei proble
« ciò signi
mento che
soluzione, i
one sia stati
impianti i
struzione.

Conclusion
stato della
Stati Uniti
mentazione
sistemi di sic
e scoperti
problemi re
ritengo ch
costruzione
nono fermar
piùto tutta l
edere nei c
nitarie per r
enza, piutto
dal pubbli
ne renderà l
catastrofico una

Robert Pollard, uno scienziato traditore

ROBERT POLLARD è un ingegnere nucleare, esperto in sicurezza degli impianti. Ha lavorato dal 1959 al 1965 per il programma della marina americana, come istruttore e operatore di reattore sui sommergibili atomici. Nel 1969 ha ottenuto un titolo in ingegneria elettronica dalla Syracuse University, e si è successivamente specializzato in ingegneria elettrica e nucleare presso l'University of New Mexico.

Dal 1969 al febbraio 1976 ha lavorato per la Commissione americana per l'Energia Atomica (ora Commissione per il Controllo Nucleare), come ingegnere addetto ai reattori e dirigente progettista. È stato il responsabile della valutazione ufficiale di sicurezza per 7 impianti nucleari.

Nel febbraio 1976 si è dimesso dalla Commissione per l'Energia Atomica ed ora lavora a tempo pieno a fa parte della Union of Concerned Scientists (unione degli scienziati preoccupati e responsabili) a Washington.

È stato ed è uno dei testimoni più importanti di fronte alle commissioni di inchiesta sulla sicurezza delle centrali nucleari, soprattutto a proposito del cosiddetto «Rapporto Rasmussen» (uno studio ufficiale sulla sicurezza dei reattori, che già di per sé prevede 45.000 morti e 240.000 vittime di cancro a seguito ad un eventuale incidente di grandi proporzioni).

consultato non si disporrà di informazioni precise sulla soluzione dei problemi della corrosione fino alla fine del 1976.

l'impianto di Turkey Point in Florida costerà di 380 milioni di dollari di finanziamenti e resterà fermo due anni. Questa cifra è superiore al costo originale della centrale stessa.

In altro problema nella costruzione delle centrali nucleari è la trascuratezza della manodopera. Vengono usati pezzi tagliati o montati incorrettamente pezzi difettati. In alcuni casi le procedure sono simulate e il lavoro è stato eseguito in violazione delle norme esistenti, centrali attualmente funzionanti continuano ad essere afflitte da errori umani; la manovra inconsueta delle valvole sbagliate provoca rilasci di materiale radioattivo nell'ambiente. Nella centrale di Indian Point, in due diverse occasioni, l'errata manovra di una sola valvola ha provocato la messa fuori servizio delle tre pompe ridondanti (di riserva) per il sistema di raffreddamento d'emergenza del nucleo.

Advisory Committee on Reactor Safeguards (ACRS) (Commissione Consultiva sulla sicurezza dei reattori) pubblica tutti gli anni una lista di «problemi generici» di sicurezza per i quali esistono soluzioni conosciute. Anche quei problemi che si ritengono «risolti» ciò significa che esiste solo un documento che descrive dialetticamente la soluzione, non significa che la soluzione sia stata applicata effettivamente in impianti nucleari funzionanti o in costruzione.

Conclusione

Lo stato della tecnologia nucleare oggi negli Stati Uniti è ancora quello di una sperimentazione a grande scala. Nuovi sistemi di sicurezza vengono evidenziati e scoperti regolarmente e i vecchi problemi restano irrisolti.

ritengo che prima di procedere alla costruzione di nuovi impianti dovremmo fermarci e rivedere in modo completo tutta la tecnologia. Dovremmo vedere nei controlli e nelle ricerche necessarie per risolvere i problemi di sicurezza, piuttosto che tentare di nascondere dal pubblico. Ogni altro corso di azione renderà la possibilità di incidente catastrofico una pura certezza.

E SE C'È UN TERREMOTO? E SE C'È UN SABOTAGGIO?

D. — Leggendo i suoi interventi come riportati dalla stampa d'informazione, si ha spesso l'impressione che le sue posizioni vengano riportate volutamente per prime, e di regola seguite dai commenti delle autorità preposte allo sviluppo dell'energia nucleare; in altre parole, le si nega di fatto il diritto alla contro-replica, cercando sistematicamente di minimizzare quello che lei denuncia.

R. — È proprio così. Anzi, in determinati casi, la stampa modifica quanto da me dichiarato, oppure salta dei passaggi essenziali, senza darmi la possibilità di intervenire. Alle volte si lascia che l'autorità sostenga l'esistenza di una grave lacuna tecnica nella mia dichiarazione, lacuna provocata invece dai tagli della stampa, e poi magari si sottintende che io mi sono rifiutato di commentare una «giusta» critica degli esperti. Dal momento che mi sono dimesso dalla Commissione per l'Energia Atomica, ho commesso l'errore di fidarmi che la stampa citasse correttamente le mie opinioni, anche nel caso di dichiarazioni scritte, o di testimonianze rilasciate di fronte a commissioni di inchiesta.

Vogliamo cogliere l'occasione per farle delle domande, con l'assicurazione che non verranno censurate per quel che riguarda la sua risposta. La prima riguarda la questione di possibili terremoti nelle zone di installazione delle centrali nucleari. In base ai dati utilizzati per il progetto ufficiale della centrale di Caorso, si ipotizza una sua resistenza a sollecitazioni sismiche di un certo tipo. Secondo lei si tratta di ipotesi sufficientemente «sicure»?

Non conosco bene la situazione sismica della zona di Caorso. Mi pare, comunque, che sono stati applicati i dati che si usano per le zone che presentano una assoluta mancanza di pericoli sismici. Il problema d'altronde è più che altro di principio. È scorretto, spesso anche per le cosiddette zone «sicure» dal punto di vista sismico, assumere che veramente siano tali. È corretto invece assumere che, sul sito della installazione, possano verificarsi delle accelerazioni corrispondenti a quelle che si sono avute nella storia tettonica delle zone limitrofe «peggiori». Per zona limitrofa intendo anche una zona a considerevole distanza, come ad esempio Toscana da Montalto di Castro, a meno

che i geologi non siano assolutamente sicuri del perché il terremoto possa verificarsi esclusivamente nella zona limitrofa in considerazione e non altrove.

A proposito della questione del sabotaggio nelle centrali nucleari, che giustifica dal punto di vista delle autorità la militarizzazione del settore nucleare, ma desta anche grossi timori fra le popolazioni interessate, può confermare l'affermazione a lei attribuita che è sufficiente conoscere l'ubicazione di due armadietti elettrici per causare un incidente di ampie dimensioni?

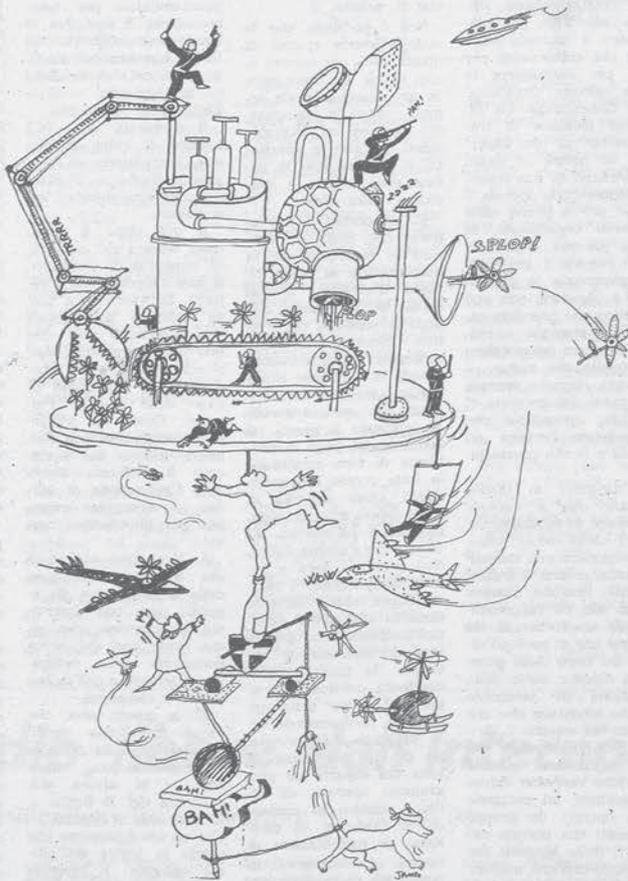
Certo, è esattamente così. Posso anche disegnarvi uno schema, perché si tratta di cose ufficialmente divulgate e accessibili a tutta l'opinione pubblica. Basta intervenire sulle due linee che vanno dai circuiti d'emergenza e dai generatori di emergenza alla turbina principale, per far sì che quest'ultima si trovi scoperta. La cosa è nota alle compagnie costruttrici e alle autorità, tanto è vero che recentemente hanno dato risonanza al fatto che i genera-

tori di emergenza sono diventati da due, quattro; ma le linee di alimentazione sono sempre rimaste due. Questa è una pratica usuale, quella di propagandare sistemi di emergenza «completi», che in effetti completi non sono. Inoltre, tenete presente la possibilità che le centrali che le compagnie americane vendono in Italia, non siano affatto identiche, anche per contratto, a quelle che le stesse compagnie vendono in USA, e non siano quindi rispondenti neanche ai criteri di sicurezza (insufficienti) stabiliti dalle autorità americane. A tutti noi piacerebbe sapere se e come i contratti di vendita diano effettive garanzie a questo proposito.

Ci può anche indicare qualche elemento, di cui lei sia a conoscenza, di progettazione insoddisfacente o insufficiente delle centrali italiane?

Sì. Ad esempio, nel posizionamento della turbina principale, in vista della possibilità, sempre esistente, che essa si stacchi e diventi come un missile lanciato verso il reattore nucleare. A questo proposito, i disegni sono già stati cambiati in

USA, ma non in Italia, per mettere il reattore più fuori della strada di una possibile traiettoria. Ma anche questo non è sufficiente. Qui stiamo parlando di un oggetto di circa 4.000 libbre, di 38 pollici di raggio, che gira a 1.800 giri per minuto e potrebbe assumere una velocità di 500 piedi al secondo. Eppure la General Electric, nei suoi calcoli, non tiene presente il fatto che l'energia totale di un eventuale missile di questo tipo dipenderebbe per il 40 per cento circa dalla traslazione e per il 60 per cento dalla rotazione. Questa lacuna è già di per sé una terribile assurdità dal punto di vista dell'ingegneria. Sono sorpreso di quanto poco le autorità in Italia abbiano fatto sapere alla gente sulla possibilità di incidenti di questo tipo, e su quali sono i piani governativi di emergenza per l'evacuazione (almeno 8.000 chilometri quadrati), la decontaminazione e la rilocazione delle popolazioni per le zone colpite a diversi livelli. È vero che gli italiani cominciano ad avere, in proposito, l'esperienza di Severo su cui basarsi per incidenti di questo tipo.



Intervista con un compagno della libreria «Uscita» sui libri, prezzi, scelte dei giovani e case editrici

Questa editoria è proprio democratica?

Quella che segue è l'intervista con un responsabile della «Libreria Uscita» di Roma. E' nostra intenzione, con questo, aprire il dibattito su un problema particolarmente importante qual è quello dell'editoria «democratica» e della distribuzione «alternativa». Già altri compagni, in altri ambiti, hanno sollevato la questione del prezzo dei libri: con questo primo intervento ci proponiamo di allargare il discorso anche alle caratteristiche della distribuzione «di movimento» (le «librerie alternative», appunto) e all'evoluzione del «gusto» dei lettori. Seguiranno altre interviste ad altri compagni che operano nel settore, ma già da ora il dibattito è aperto a chiunque è interessato al problema.

Quale giudizio dai sulla situazione attuale dell'editoria, con particolare riferimento all'editoria «democratica» e «alternativa»?

L'editoria è un'industria come un'altra e quindi si basa sulla ricerca del massimo profitto. Le eccezioni sono rarissime. Anche molte piccole case editrici, nate da poco, e che pretendono di essere iniziative «povere» e veramente «alternative», in realtà hanno alle spalle grossi investimenti, e si informano alla logica del mercato e del profitto. Le stesse loro scelte editoriali non sono di lungo respiro e hanno ben poco di culturale.

Anche per loro il libro è una merce che deve uniformarsi alla legge della domanda e della offerta.



Come è nata la «Libreria Uscita» e che tipo di sviluppo hanno avuto le librerie «alternative» in Italia?

La «Libreria Uscita» è nata nel 1969 per iniziativa di un gruppo di intellettuali ed è forse la prima del genere in Italia. In seguito ne sono nate altre, soprattutto nel Nord Italia (solo a Milano ce ne sono circa 20). Ora si stanno diffondendo anche in provincia, dove svolgono un ruolo particolarmente importante, e al Sud (a Palermo,

a Cagliari, a Foggia ed in altre città). In ogni caso, purtroppo, non c'è ancora confronto tra lo sviluppo che queste librerie hanno avuto nel Nord e quello che hanno avuto nel Centro e nel Sud Italia. Nella stessa Roma la situazione è abbastanza povera e stagnante.

Quali sono le difficoltà che si incontrano nella gestione di una libreria come la vostra?

Le difficoltà sono essenzialmente di natura economica e si fanno pesanti, non tanto all'apertura dell'attività, ma col passare del tempo. Pensiamo al caso della libreria «La Comune» di Trastevere, costretta a chiudere dopo due anni.

Lo scoglio più grosso è quello del rapporto con le case editrici che ti costringono a comprare tutto senza nessuna possibilità di deposito. Ma possono presentarsi anche difficoltà di natura politica quando l'arco delle forze interessate alla gestione della libreria è troppo disomogeneo. A Brescia, per esempio, si è verificato il caso di una libreria «di sinistra» la cui gestione è radicalmente cambiata dopo che in essa è prevalsa la componente moderata.

Quale può essere la funzione politico-culturale di una libreria «alternativa»?

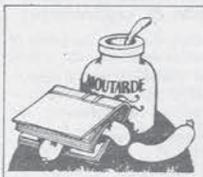
Noi abbiamo sempre lavorato su un arco di attività molto vasto. La libreria stessa è nata come luogo di incontro e punto di riferimento all'interno del movimento.

Nei nostri locali hanno trovato ospitalità attività teatrali, cinematografiche, politiche escluse da altri circuiti e da altre sedi.

Qui, negli anni scorsi, sono passati rappresentanti dei movimenti di liberazione come Neto, Cabral e altri.

Ultimamente abbiamo avuto un rapporto molto positivo con le «150 ore», soprattutto per quanto riguarda la fornitura di materiali e le indicazioni bibliografiche: un rapporto che ha arricchito anche noi e che ci ha permesso di verificare certe nostre ipotesi e la validità di certi materiali.

Grosse difficoltà, inve-



ce, incontriamo nei rapporti con gli organi collegiali delle scuole per quanto riguarda libri di testo e materiali sostitutivi. Anche per questo aspetto, Milano è molto più avanti di Roma.

Sta prevalendo comunque, anche da noi, la tendenza a sostituire i tradizionali — e ormai consunti — libri di testo con libri offerti dal circuito normale, anche in rapporto della formazione delle biblioteche di classe. Questo influisce positivamente anche sulle vendite.

Esistono rapporti tra le varie librerie alternative? E se esistono, che caratteristiche hanno?

Accanto all'organizzazione ufficiale dei librai ita-

liani (ALI) opera anche il SIL (sindacato italiano librai) che fa riferimento esplicito alla sinistra.

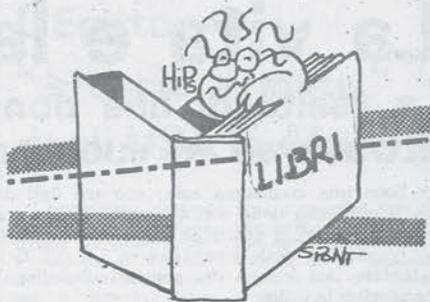
Le librerie alternative non hanno, per il momento, nessuna struttura organizzativa, se si eccettua il «consorzio d'acquisto» che si è costituito tra esse a Milano.

C'è stato però un convegno, a Napoli, della stampa e dell'editoria alternativa da cui è uscita l'esigenza di un maggior coordinamento e della creazione di una struttura che sia momento di organizzazione e di confronto fra esperienze diverse.

Ed è questa la prospettiva su cui anche noi lavoriamo.

Che caratteristiche ha oggi in Italia il mercato del libro in relazione al problema dei prezzi e a nuovi orientamenti nella lettura?

Indiscutibilmente, in questi anni, le vendite sono aumentate e i gusti si sono affinati, soprattutto fra



i giovani che raramente, nelle loro scelte sono esposti alla «ideologia del best-seller» (cosa che accade spesso, invece, con gli acquirenti di una certa età).

E' aumentato in modo impressionante fra i giovani l'acquisto di testi di poesia e di letteratura (soprattutto legata al «movimento»), di saggi sulla condizione della donna e sul femminismo (letti volentieri anche dai maschi).

Non vi è dubbio, però, che il continuo aumento dei prezzi ha frenato — se non dimezzato — le vendite.

Questo è ancora più grave se si pensa che questa continua lievitazione del prezzo dei libri non è giustificata.

Gli editori si affannano a sostenere che gli aumenti sono dovuti al costo delle materie prime e della mano-d'opera. Non

è vero, anche se è vero che nel nostro paese (a differenza, per esempio, che nei paesi dell'est) esiste una legislazione sull'editoria talmente antiquata e assurda che impone agli editori l'uso di un tipo di carta estremamente costosa che grava poi sul costo totale dei libri.

In Italia solo gli «Editori Riuniti» possono permettersi una certa politica di contenimento dei prezzi grazie alla loro struttura organizzativa e alla rete distributiva che è estesa in modo capillare (si pensi, per esempio, alle feste dell'Unità).

Una grossa casa editrice come l'Einaudi, invece (a cui peraltro non è estraneo il PCI) ha scelto la strada opposta puntando le sue carte migliori sulla produzione e la vendita di «grandi opere» con il sistema rateale.

(a cura di Mario Cossali e Diego Leoni)

Le radio libere dall'interno

L'esperienza significativa dell'ex-direttore di Canale 96

Con ritardo, lentamente, con molte parzialità e scossoni: i primi libri di compagni sulle radio libere. Era ora. La avventurosa, ingenua e straordinaria esperienza in questi primi due anni di iniziativa rivoluzionaria nell'etere rischia altrimenti di sparire come le parole che abbiamo trasmesso. O meglio: rischia di rimanere nella comunicazione e tradizione «orale» che le radio hanno rivalutato contro la parola scritta. Ma senza riuscire a vincere il tempo e a fornire racconti e documentazioni utilizzabili da tutti. Questo «Meglio tardi che RAI» di Beppe Macàli («la fine del monopolio RAI-TV attraverso la storia di una radio di sinistra: Canale 96» Savelli, lire 2500) è il secondo libro valido sulle radio di movimento. Il primo era stato «Alice e il diavolo» (editrice Erba Voglio). Altro finora non c'è, a parte la raccolta della rivista *Altrimedia* e alcune parti — dedicate a radio Alice — del libro «Bologna 77: fatti nostri». (Non fatevi ingannare dal bidone «Radio Libere?» di Marco Gaido). «Meglio tardi che RAI» contiene un racconto della storia di Canale 96, la più «vecchia» radio di sinistra di Milano, intre-

ciato con le vicende dell'etere italiano dal '75 all'inizio del '77, dalla fase «pirata» al dibattito sulla (ancora futura) regolamentazione. 9 ottobre '75 *Corriere della Sera*: «Da domani Milano avrà una nuova radio. La nuova stazione — formata da una cooperativa di 41 soci simpatizzanti di Avanguardia Operaia, del partito radicale e della sinistra extraparlamentare in genere — si pone in alternativa alle altre due emittenti private che già trasmettono in città». Ma quindici giorni dopo i carabinieri fecero irruzione nell'appartamento di via Mac Mahon sequestrando tutte le apparecchiature. Verranno poi dissequestrate da un pretore. Me-

moria di nascite e repressioni che sembrano già preistoria: la radio infatti fu sequestrata non per (attualissimi) motivi di ordine pubblico ma perché emittente «privata e clandestina, quindi abusiva». Il libro ricorda le linee generali; e gli episodi di questa fase pioniera. Ci sono poi i primi documenti del dibattito sulla «politica di informazione» delle radio di movimento, con tutta la rozzeria dei primi passi. «Che taglio dare alla notizia? dove esiste divergenza tra sinistra rivoluzionaria e riformista deve essere dominante la posizione dei rivoluzionari. Dove la divergenza è interna alla sinistra rivoluzionaria si riportano le diverse posizioni, stando attenti che però non ne esca fuori l'immagine di una sinistra rivoluzionaria lacerata...».

Ma ce ne sono di attualissimi, come quello della commissione musica e cultura di Canale 96, e quelli della «campagna di

zezza» dell'autunno scorso. C'è il documento programmatico di Radio Popolare, scritto nel '75 e tuttora val'dissim'd p'r che propone le linee generali di una informazione di classe, fuori dalla brutta alternativa moderatismo - minoritarismo che ancora oggi travaglia le radio di sinistra. C'è la prima inchiesta (artigianale) sull'ascolto a Milano nella primavera del '76. Il 4 per cento dei milanesi ascolta abitualmente Canale 96, un altro 8 per cento l'ascolta saltuariamente. Tra gli ascoltatori di Canale 96 il 60 per cento ha meno di trent'anni.

Il racconto di Macàli si chiude abbastanza bruscamente con la sua lettera di dimissioni da direttore di Canale 96 (e successivamente da AO) per protesta contro i tentativi della federazione milanese di AO di controllare l'emittente. Contrasti legati ai riflessi nella radio della lotta politica tra le correnti di AO e del PDUP, un tipo di travaglio che in forme diverse è stato vissuto da molte radio.

In appendice sono pubblicate le sentenze della Corte Costituzionale sulla RAI-TV e le radio libere, e alcuni progetti di regolamentazione.



La vita e la lotta

La realtà di una donna attraverso le sue contraddizioni

Sono una compagna sola, con tre figli di cui una handicappata, alle prese, fra l'altro con il problema della sopravvivenza economica mia e loro: e tutto — incredibile ma vero — per aver preso posizione pubblica e privata femminista.

L'iniziativa delle compagne su LC del 25 luglio, a proposito della violenza, mi induce a tentare una sintesi dei pensieri disordinati che da mesi sto cercando di organizzare, senza riuscirci finora.

Mi pare, che per affrontare il problema della violenza di regime, bisogna partire ancora una volta dal personale, in modo dialettico. Partire cioè dal proprio vissuto, confrontandolo con il sistema dal quale la nostra storia ha preso avvio, e in cui si cala. E prendere atto di come questa violenza sia così diffusa e vicina a noi, e così coinvolgente, da non essere tanto facilmente individuabile e schematizzabile. Basti pensare all'arresto subito, sui giornali della nuova sinistra, dai discorsi di liberazione femminista, frenati proprio (spesso per mano di singoli compagni in posizioni decisionali o di potere) da un tipo di violenza decisamente borghese e (inconsapevolmente) padronale. Basti pensare alla crisi di tante compagne che, presa coscienza della propria oppressione nel privato, si sono ritrovate due

volte oppresse perché hanno dovuto subire la seconda violenza della vendetta e dell'abbandono del loro compagno, il quale rifiutando di capire, ha pensato bene di far passare per «liberazione» scelte chiaramente reazionarie e borghesi: aiutato in ciò dalle teorizzazioni confusionarie e mistificanti di tanti libri del tipo «paura di volare» o «porci con le ali», e dirò poi perché.

Per non parlare di tutte quelle compagne che dichiarano espressamente di aver acquisito una coscienza femminista ma di non saperla praticare per timore di crisi e conseguenti ritorsioni da parte del compagno che amano.

Da questo tipo di violenza, privata, segreta, di dominio, che ci avvolge in ogni momento e in ogni aspetto, insieme ai nostri figli quando ne abbiamo, mi sembra che si debba partire. Perché, se lo Sta-

to usa le carceri per quelle compagne che hanno scelto la strada della ribellione armata (tradizionale) quello stesso Stato ha dalla sua, ancora, persino dei compagni che si credono (onestamente) rivoluzionari, ma che in famiglia usano una logica e dei sistemi ancora una volta di polizia. Anche le pareti domestiche possono diventare prigioni o zone di confino per chi dissente, e preferisce farlo nel quotidiano, in modo non clamoroso: sotto questo aspetto il sistema coltiva in ciascuna di noi l'eroina stile «milite ignoto» per conservarsi. (...)

Per risolvere questo problema, dal nostro punto di vista, mi pare che ancora una volta si debba proporre il metodo dell'autocoscienza e del piccolo gruppo dove il problema — magari con un salto di qualità comune — venga imposto partendo da sé.

Per quello che ne so, diversi gruppi, piccoli o meno piccoli, sono andati (proficuamente) in crisi, proprio per l'emergere di problematiche che ancora non appartenevano al discorso pubblico, e che si fa fatica a riconoscere. Perché, come ho potuto constatare recentemente, il nostro discorso è partito dal tema (per noi centrale) della liberazione sessuale: e così tutte ci siamo giustamente messe a parlare di sesso, senza renderci conto, però, che spesso questo discorso si risolveva nel recuperare soluzioni e impostazioni del tutto proprie alla classe padronale. E così si è scambiata la liberazione per il gioco dei quattro angoli, talvolta

con l'indifferenza, il cinismo e la grossolanità tipiche dei borghesi.

Questo perché, nella fretta di «godere», ci si è dimenticati il senso e lo scopo (politico ed economico) della repressione sessuale: che è il dominio di qualcuno su qualcuno altro, la espropriazione di identità e la negazione di tutti i bisogni dell'oppresso. E così, ciascuno (uomo soprattutto, ma anche qualche volta donna), ha pensato alla sua «liberazione» evadendo, dimentico di tutti gli altri, usando ancora una volta la legge del più forte: senza spostare di una riga la soluzione collettiva di questo e di tutti gli altri problemi che sono fra loro legati.

Tutti, così, hanno parlato di sesso senza calcolare che prima ci sta la repressione, la violenza: e il risultato è stato la crisi generale che parte proprio dalla crisi (inevitabile, e spesso traumatica) dei rapporti interpersonali più intimi e diretti. Di qui la delusione, l'abbandono dell'utopia politica (che invece deve essere un obiettivo lontano ma sempre presente) lo scoraggiamento, l'irrazionalismo. Come se per godere fosse necessario delirare: così come stan proponendo sui giornali borghesi, con effetto distraente, nugoli di deficienti furbi che, a loro esclusivo profitto e proclamandosi addirittura, impudentemente, femministi, ti ripropongono, trite e mal scoppiate, teorie qualunque e fasciste.

Sono loro, dunque, sostenuti e sostenitori dell'assassino: e noi dobbiamo partire da questa ve-



ria semplice, per difenderci ed elaborare una pratica e un progetto che scaldi definitivamente questo sistema: in modi e tempi tutti da scoprire. Per ciò, mi sembra si debbano tener presenti varie cose: alcune già accennate dal nostro movimento, altre da sviluppare.

1) Il potere femminista (e quello proletario) non ha nulla a che spartire con il potere maschilista e borghese. Quest'ultimo consiste nel far uso della forza per costringere altri a far ciò che va bene per chi comanda, ignorando totalmente i bisogni di chi segue, sotto le spoglie di un umanitarismo paternalista, a dir poco falso.

Il potere delle donne e dei proletari, invece, è potere di chi lavora, di chi dà esecuzione materiale, pratica, alle decisioni, e oggi sta prendendo coscienza che può rifiutarsi, collettivamente, di eseguire ciò che è contro i suoi bisogni e le sue possibilità fisiche e psichiche. E' un potere collettivo: dove tendenzialmente si eliminano le differenze fra chi comanda e chi esegue, fra lavoro materiale e intellettuale. Dove l'organizzazione consiste nel valutare insieme e dove diriga chi prova anche a fare materialmente quel che si è deciso.

2) La violenza borghese — come del resto appare nei suoi trattati teorici sulla guerra (si veda Von Clausewitz pubblicato da Mondadori) — mira esclusivamente a costringere l'altro a far la volontà del vincitore. E sarebbe un gran bene, mi pare, che si cominciasse tutte insieme a studiare la guerra, come si è articolata storicamente, liberandosi dal falso problema di rifiutare la possibilità di fare analisi, in nome di un malinteso rifiuto della «razionalità» maschile (ma chi l'ha detto?), spesso soltanto copertura di nostri complessi di inferiorità, che non sappiamo superare e liberare dalle pastoie della rivalità e dell'invidia, indotteci da una cultura che su questi sterili sentimenti ingrassa. Ciascuna dia quello che sa, e nessuna vanti posizioni di priorità, privilegio, autorità o scemenze di questo genere. (...)

3) Noi abbiamo capito e stiamo imparando a nostre spese, che questa situazione va eliminata. E dobbiamo individuare in concreto dove sta la no-

stra forza da contrapporre alla violenza di regime: forza che da un lato sta nel nostro numero e dall'altro nel fatto che noi (donne e proletari) siamo quelli che realmente producono sul serio, nonostante le balie dei borghesi. E noi possiamo decidere anche come organizzarci tutti insieme per rifiutare strumentalizzazioni o ordini ingiusti, che siano contro di noi individualmente e collettivamente. Non dobbiamo dimenticare però che noi siamo un intero popolo: fatto di donne e uomini che lavorano, ma anche di bambini, di vecchi, di deboli tutti da trasformare in potenziale forza pur che non si passi ancora una volta sulla loro testa. E' il popolo pacifico, forte perché sopporta, sensato e saggio da scoprire, mentre oggi è solo ingannato e irretito da chi ha interesse a confondergli le idee. La nostra forza sta nel fatto che siamo dovunque, siamo nelle case, nei mercati, negli uffici, nelle istituzioni: e dunque dobbiamo conquistare ovunque coscienza e consapevolezza della nostra forza collettiva, per dire di no a chi mortifica e nega il nostro diritto a vivere meglio, quando non a sopravvivere.

4) In pratica è in che modo, attraverso quali canali, con quali referenti organizzarsi in modo nuovo. In quel modo, appunto, che non è ancora stato trovato e che va avviato partendo ancora una volta dall'analisi dei rapporti interpersonali all'interno dell'organizzazione. Questa analisi andrà condotta mi pare, da uomini e donne, a partire dalla propria aggressività: quanto ne siamo consapevoli, come la gestiamo, verso chi la indirizziamo, come possiamo farne uso nel modo più utile, e positivo, in che modo possiamo articolarla per raggiungere i nostri obiettivi, che sono di garantire la sopravvivenza a noi e a chi è come noi; come non lasciarci sopraffare dalla violenza, come impedire di rivoltarla contro noi stessi (soprattutto se donne). Come, infine, misurare le nostre forze nelle singole situazioni, per decidere quando progredire e quando invece stare fermi, senza attendere ordini dall'alto, che spesso arrivano in ritardo, o sono errati.

E tante altre cose: da dibattere insieme, decidendo come e dove.

Anna Maria

Ancora l'Espresso...

Vorrei dire come altre compagne delle cose sul tema violenza-lotta armata ecc. Ma è bene non fare confusioni: per ora, vorrei dire solo una cosa sull'articolo «Ma la nappista è una brava femminista?» sull'«Espresso» di questa settimana: solo una cosa perché l'articolo è poca (e cattiva) cosa.

«L'Espresso» ormai da tempo presta «attenzione» a quel che «si dice» o «accade» nel mov. femminista: l'occasione dei comunicati di alcune compagne non poteva sfuggirgli. E poi «le nappiste fanno ancora notizia, e per le scelte di una donna bisogna scovarne fino in fondo le radici. Naturalmente Pietro Calderoni in fondo non ci va, perché la cosa poco gli interessa: le «nappiste» sono ridotte ad «oggetto» di una «polemica» e ad un motivo (per lui) di scrivere un articolo.

«Oggi indaga sulla vita di Maria Pia e interessata conoscenti, insegnanti, titolo dell'articolo: Maria Pia Vianale nappista per amore».

«L'Espresso», si sa, è un'altra cosa, per giudicare e scelte di una donna interroga altre donne.

Bravo, no?

Ma anche qui il gioco: io non tarda a rivelarsi. Dal linguaggio dell'articolo («alle porte dell'estate un imprevisto contraddittorio sta coinvolgendo le donne in Ita-

lia» i «siamo alle prime schermaglie» ecc.); da come è costruito, si avverte quel gusto — proprio di certi giornalisti — per il pettegolezzo salottiero.

Solo che nell'articolo il pettegolezzo (chiamasi anche «polemica») sembra — grazie alla penna del PC — si faccia tra compagne: chi usa «toni accesi», chi è «incerta», chi ha subito «un vero e proprio trauma», chi pone «questi» (invarianti), chi «ribatte» pettegolezzi tra donne, naturalmente! so ormai che con certi giornalisti bisogna stare attente a quel che si dice (né parlo con una compagna anche lei intervistata, che mi pare voglia chiedere anche la rettifica per le parole che le sono state attribuite).

Vale la pena stare attente anche — almeno per curiosità — a quel che dicono — a me il Calderoni pare avesse detto che voleva dedicare anche una parte dell'articolo al «modo» dell'arresto di Maria Pia e Franca e alle loro condizioni in carcere (mi pare volesse prepararlo con Adele Faccio).

Peccato non l'abbia fatto! A leggere il suo l'articolo che lo precede, a vedere le foto messe, si vede che aveva proprio delle buone intenzioni!! Tanti cari saluti

Annamaria di Caserta



11 lot
Si asp
10
La
la
del
In
sone si
Malvill
costruz
Fenix.
ieri e
nifestar
vedere l'
organiz
della n
si stani
ni stessi
A Mal
veso tutto
salvo
Per evit
sola solu
derare l'
nucleare
controlat
La pro
è un doc
rintraocci
francesi
«Ritenia
più sicur
care la
di egire
si da rer
l'operazio
to interri
dei lavor
luglio 197
A Ma
Monestre
Isère, ov
stanno c
gliaia di
una man
stata vie
zione il S
tore nuc
unica al
il reattor
volte me
guastato
si. Quest
nata nell
galtà m
zione di
Sc
co
Le auto
severano
giamento
teresse i
confronti
se. La de
lamentari
sanna Ag
santagnu
lina (D
(PCI). F
gnani No
cialupi (N
stata inf
rappresen
timento c
tico. La
comunque
lettere i
tivamente
dente del
se di Ze
sostituito
partiment
la giustiz
tre ottien
un incom

Si aspettano per oggi...

100.000 a Malville

La ragione della lotta contro la cecità colpevole del profitto e del revisionismo

In queste ultime ore circa centomila persone si stanno concentrando nella zona di Malville in Francia per protestare contro la costruzione del super reattore nucleare Super Fenix. Il divieto prefettizio già annunciato ieri e la presa di posizione contro la manifestazione della CGT e del PCF fanno prevedere provocazioni poliziesche mentre gli organizzatori, pur ribadendo che la natura della manifestazione è pacifica e di massa, si stanno organizzando contro le provocazioni stesse.

A Malville come a Seveso tutto è previsto. Tutto salvo l'errore umano. Per evitare tutto ciò, una sola soluzione: non considerare l'uomo. La scienza nucleare è il potere incontrollato dei tecnocrati.

La prova più lampante è un documento riservato rintracciato dai compagni francesi in cui si dice « Riteniamo che il modo più sicuro per contrattare la contestazione è di agire al più presto così da rendere inevitabile l'operazione ». (Documento interno del Ministero dei lavori pubblici del 10 luglio 1976).

A Malville, vicino a Monestrel nella zona dell'Isère, ove per domani si stanno concentrando migliaia di manifestanti per una manifestazione che è stata vietata è in costruzione il Super Phoenix reattore nucleare di potenza unica al mondo dopo che il reattore precedente (5 volte meno potente) si è guastato da circa otto mesi. Questa costruzione è nata nella più buia illegalità malgrado l'opposizione di tutta la popula-

zione e i proclami dei vari comuni della zona. La costruzione del reattore Super Phoenix è indissociabile dal programma nucleare francese (170 reattori per il 2.000). Il rischio di fughe chimiche e radioattive è considerevole (uso massiccio di plutonio e sodio). E' per questo che è stato lanciato un appello alla popolazione per unirsi contro « questo progetto demenziale portato avanti a colpi di menzogne » e a



Farà caldo questa estate. Per i megawatt delle centrali nucleari per i promotori della distruzione della natura per l'esercito e la polizia che vorrebbero cacciarci lontano.

partecipare in modo massiccio alle manifestazioni in tutta la regione per il 30 luglio, per convergere poi nella marcia pacifica verso il super reattore il 31 luglio. Dopo l'occupazione simbolica del reattore nel 1976 un vasto movimento di opinione si è creato intorno a Malville, che per la sua ampiezza, per l'eterogeneità dei militanti, per la novità delle questioni poste è diventato uno dei movimenti chiave in Europa.

Nel febbraio 1977 il movimento si riunisce a Monestrel ove si tiene il primo congresso da dove escono quattro decisioni di cui tutte hanno sortito un buon effetto:

1) autorizzazione del 15 per cento delle bollette della elettricità, per protestare contro gli investimenti per ricerche sul super reattore;

2) pressione durante le amministrative per far e-

leggere i candidati «ecologisti» visto che il PCF si era dichiarato a favore del reattore;

3) azioni di sabotaggio e blocco dei lavori. Per ben due volte gli abitanti bloccano la zona, gli automezzi della società costruttrice e denunciano alla magistratura lavori non autorizzati;

4) manifestazioni di massa per il 30 luglio e 31 luglio. Sarà una calda estate in Francia altre manifestazioni sono previste in Normandia contro la costruzione di due reattori nucleari, la zona è sorvegliata continuamente da 160 guardie armate private mentre a Larzac contro l'estensione dei campi militari si concentreranno anche quest'anno i militanti della sinistra per impedire che il potere si approprii di 14.000 ettari e tutto ciò ha fatto crescere un grosso movimento popolare nella zona. Era dal '68 che in Francia non si aveva un così esteso movimento di massa che anche con le contraddizioni che vive al suo interno coagula ampi settori di operai, studenti, contadini.

L. G.

L'Egitto "braccio armato" degli USA in Africa?

L'aggressione egiziana contro il popolo libico, cessata sul piano militare dato che né le simpatie né i successi che Sadat si aspettava sono giunti dai restanti paesi del mondo arabo, continua attraverso la stampa controllata del regime.

Grandi titoli accusano Gheddafi di stare preparando una rivincita ai presunti scacchi subiti con la mobilitazione della milizia popolare e dei riservisti e che dunque le trattative di pace sono solo un modo per prendere tempo. Ma i tentativi di fare appello al sentimento nazionale del popolo egiziano trovano grande difficoltà ad avere successo dato che l'opposizione al governo di Sadat, che ha condotto l'Egitto sotto l'orbita americana in politica internazionale e alla disoccupazione dei lavoratori in politica interna, è forte e in movimento.

La diplomazia araba pare comunque essere riuscita a ricomporre la crisi libica. Il ministero degli esteri del Kuwait e l'agenzia palestinese Wafa hanno reso nota la disponibilità di Sadat e Gheddafi ad un incontro per cercare di risolvere il conflitto, e pare che siano già in funzione comitati militari misti sulla

linea di frontiera. Ora l'aggressione egiziana non può essere spiegata unicamente con la necessità di Sadat di schiacciare l'opposizione interna al suo regime.

La richiesta di fornitura di armi, fatta da Carter al Congresso, in favore dell'Egitto, della Somalia e del Sudan e ora anche del Ciad, indica l'intenzione di un reingresso in grande stile degli americani in Africa e rende nuovamente attuale l'evenienza di un duro confronto con l'URSS, impegnata a sostenere l'Etiopia contro gli eritrei e gli indipendentisti del Fronte di Liberazione della Somalia occidentale. L'aggressione egiziana contro la Libia sembra dunque essere stata compiuta sotto commessa americana, allo scopo di avere un quadro preciso dei rapporti di forza in campo nel caso che i vari conflitti accesi (nel Ciad tra il governo, appoggiato da Sudan ed Egitto, e il FROLINAT, appoggiato dalla Libia; nell'Etiopia tra il Derg e i fronti indipendentisti, appoggiati dalla Somalia e dai paesi del fronte del rifiuto (gli eritrei), in Angola con la ripresa della guerriglia contro Neto), si allargassero fino a creare fronti internazionali contrapposti.

Solidarietà con Petra Krause

Le autorità svizzere perseverano nel loro atteggiamento di totale disinteresse e latitanza nei confronti di Petra Krause. La delegazione di parlamentari italiani — Susanna Agnelli (PRD), Casanmagnago (DC), Castellina (DP), Codrignani (PCI), Faccio (PR), Magnani Noia (PSI), Squarcialupi (PCD) — non è stata infatti ricevuta dai rappresentanti del dipartimento di giustizia elvetico. La delegazione ha comunque lasciato due lettere indirizzate rispettivamente a Fink, presidente della Corte d'Assise di Zurigo, e Kaunze, sostituto segretario del dipartimento cantonale della giustizia, ed ha inoltre ottenuto l'impegno per un incontro nella prossima settimana.

In particolare le parlamentari intendono chiedere l'immediato ricovero della Krause in sanatorio e il non internamento in manicomio. Per quanto concerne la campagna di solidarietà vi sono oggi due importanti prese di posizione: la prima della FULC nazionale che in un comunicato stampa, fa proprio l'appello per Petra Krause detenuta da oltre due anni nelle carceri elvetiche in attesa di processo, reclusione che « l'ha ridotta in condizioni fisiche e psicologiche tali da porla in pericolo di vita come attestano le due perizie mediche ordinate dallo stesso tribunale svizzero ».

La FULC ribadisce il proprio impegno per i di-

ritti umani « prima di tutto alla salute e alla vita » e « rivolge il proprio appello al governo italiano perché intervenga presso le autorità elvetiche per il rispetto dei diritti di Petra Krause prima di tutto di avere giustizia e la salvaguardia della vita ».

La seconda è della sezione aziendale CGIL-CISL-UIL dell'assicurazione generali Tiziano di Milano è indirizzata all'ambasciata svizzera e dice: « Sdegnati per l'infame repressione fascista contro Petra Krause, denunciamo la gravissima violazione dei più elementari diritti umani. Chiediamo che essa cessi immediatamente e che venga svolto subito il processo ».

"EHI MISS"

Notti bianche, i nights di Tobago e Trinidad con il loro odore di proibito ci susurrano storie spesso incomprensibili al turista, insonnia, appostamenti tra banani e colibri, abbiamo anche preso par-

te ad alcuni riti Voodoo ed ora ne portiamo i segni. Ma alla fine riusciamo ad incontrare Janelle, la prima miss Universo di colore. Sprofondati in una comoda poltrona di coccodrillo rosa schocking con davanti un'allettante brocca di « Musica dei Caraibi », mentre dalla finestra giungono suoni non identificabili con nulla di conosciuto, le poniamo alcune domande. « C'è qual-

cuno Miss che le piacerebbe veramente incontrare? ». Sorseggiando il suo solito Bourbon con miele e rosmarino Janelle ci risponde: « Idi Amin ». « E perché? » domandiamo ancora noi. « Oh beh, per guardarlo negli occhi e chiedergli perché fa quello che fa ». Il cervello si confonde tra le note di « Sienteme ».

Corrispondenza estera di Maurizio e Pablo

Comunicato degli studenti congolesi in Italia

Dopo l'uccisione del presidente magg. Ngouabi e del cardinale Emile Biayenda, una ondata di tirannia prende corpo in Congo, di cui le ultime ricadute sono delle misure di soppressione di borsa di studio e conseguenti rimpatri degli studenti i quali erano stati mandati all'estero proprio nell'ambito della partecipazione allo sviluppo futuro del paese.

Questa prassi rientra in un quadro molto più vasto di terrorismo menta-

balta, il che spiega la paura consistente degli studenti.

La coscienza di appartenere ad una società più estesa quale la comunità internazionale è il filo conduttore di questa mossa il cui scopo capitale è quello di sensibilizzare l'opinione mondiale e di godere della comprensione e dell'aiuto di tutte le forze democratiche. Per maggiore concretezza, precisiamo che a Roma gli studenti richiamati, sono 21; sono in attesa del biglietto di rimpatrio. Quindi riteniamo giusto chiedere alle forze politiche e democratiche l'aiuto ai fini di fare levare queste misure o di trovare qualche altro espediente di modo che gli studenti concernati portino effettivamente a termine i loro studi e la loro vita.

I veri rischi del compromesso storico

di Giuseppe Tamburrano

Il manifesto degli intellettuali francesi (Sartre, Foucault ed altri) sulla repressione in Italia rischia di produrre l'effetto contrario a quello desiderato. E' palesemente lontano dalla realtà; è clamorosamente esagerato; perciò è respinto facilmente in modo sbrigativo. Guattari così abile nell'individuare i traumi nella psiche umana, ha scambiato alcuni fenomeni di violenza e abusi polizieschi per un processo di massa. Foucault, bravissimo nell'analisi dei segni, cade nell'equivoco alorché scambia il compromesso DC-PCI, che lascia le cose come stanno, per una spartizione: esercito alla DC, polizia al PCI. L'errore della denuncia sommaria e disinformata porta con sé il rischio che si discuta a sproposito, lontano dal terreno giusto, dal problema reale.

Le questioni essenziali che si pongono in materia di libertà collettive e individuali nell'attuale fase della lotta sociale e politica dopo l'accordo a sei sono due: 1) significato e implicazioni delle norme in materia di ordine pubblico; 2) conseguenze di una intesa che coinvolge i poli principali (di massa) dell'antagonismo sociale.

Sul primo punto: l'analisi delle norme proposte dimostra alcune cose molto significative: a) non riguardano il rafforzamento della prevenzione e della repressione dei reati comuni più diffusi e che provocano il maggiore allarme sociale (furti, rapine, violenze di ogni genere) essendo limitate ai più gravi delitti e in particolare ai delitti politici; b) non comportano un'azione efficace contro le centrali del crimine, perché i « cervelli » della delinquenza politica e comune sono egregiamente attrezzati per neutralizzare i nuovi poteri della polizia; c) il fermo, l'intercettazione telefonica, ecc., potranno colpire i « manovalli » più sprovveduti o le frange artigianali della delinquenza o alcune zone dell'estremismo ritenute un vivaio del crimine propriamente detto. Non vi è dubbio che il significato di quelle norme sia anche, prevalentemente questo: dare alla polizia gli strumenti per intervenire sulle fasce estreme dello spettro politico, alle due basi dell'arco costituzionale, nei due non men's lands a destra della DC e a sinistra del PCI allo scopo di « normalizzare » quei settori e isolare rigidamente la criminalità politica. Tempo: due anni se la circostanza non « obbligheranno » a prorogarle o se non si sarà diffuso il convincimento che la polizia essendo diventata « democratica » non abusa dei suoi poteri con i bravi cittadini dell'arco costituzionale. Spos-

so per difendere queste proposte si ricorre ad un argomento che rivela, ad una semplice riflessione, il veleno autoritario nella coda di chi lo usa: la polizia — si dice — non è più come ai tempi di Scelba, è diventata « antifascista ». Questo, se è vero (ma non vi è del « corporativismo » nella conversione di tanti poliziotti al sindacato unitario?) è cosa molto importante, ma non autorizza a dare poteri incontestabili alle forze dell'ordine. La costituzione non è stata fatta per tenere a freno la polizia di Scelba, ma per garantire i diritti individuali quale che sia l'orientamento ideale prevalente fra le forze dell'ordine la cui funzione oggettivamente si presta ad abusi: se così non fosse, la polizia più antifascista del mondo, quella degli Stati comunisti, dovrebbe essere la più rispettosa dei diritti individuali.

Pur non sottovalutando i pericoli insiti nelle proposte relative all'ordine pubblico, personalmente sono più preoccupato per le prospettive generali dell'accordo a sei.

I contenuti dell'intesa non sono innovatori: tutt'altro! E come se ciò non bastasse, la DC, subito dopo la firma degli accordi ha dimostrato, con i suoi comportamenti (Montedison, equo canone, poteri regionali) di considerarli troppo avanzati. Hanno ragione i comunisti: trent'anni di egemonia democristiana, la natura di quel partito, la struttura del potere e degli interessi non si modificano in breve tempo, con la sinistra fuori della « stanza dei bottoni ». Il vero significato profondamente innovatore sta dunque — secondo il PCI — nel fatto che è caduta la barriera trentennale che separava le due maggiori forze politiche. Dunque la DC è rimasta per ora quella che è, le cose nella sostanza non cambiano, l'unico cambiamento è che il PCI è stato associato, in una certa misura, alla gestione di queste cose. Il Fort Apache ha aperto le porte e i guerrieri indiani sono usciti dalla riserva e sono entrati. Ma se le cose non cambiano, il popolo indiano che cosa penserà dei suoi guerrieri?

L'Italia è un paese assai poco omogeneo socialmente, culturalmente e politicamente: è percorso da profonde tensioni, solcato da contraddizioni laceranti. Possiamo anche rimettere Marx in soffitta, i contrasti e le lotte resteranno nella società. Benché non sia possibile tracciare una linea netta delle divisioni, è certo che in questi trent'anni i termini di riferimento globale dell'antagonismo sono stati DC e PCI (e, meno, PSD). Da questo punto di vista il marxista l'in-

terclassista Fanfani (e la maggioranza del gruppo dirigente democristiano) il quale ritiene che DC e PCI sono diversi e contrapposti, di quanto non lo sia il leninista Berlinguer che pensa ad un'inflessa storia tra i due partiti e all'introduzione di elementi di socialismo, grazie ad essa, nella società italiana.

La questione è: che cosa penseranno e come reagiranno alla lunga i militanti e soprattutto gli elettori comunisti che con l'impegno politico e con il voto hanno inteso lottare contro la DC per cambiare le cose? Se la scorsa trentennale che protegge queste cose resiste, dopo un po' il contraccolpo nell'area della sinistra si farà sentire. In un paese assai più omogeneo dell'Italia, la Germania, l'esplosione dell'estrema sinistra si verificò all'epoca della Grande Coalizione. Il rischio è: l'aggravamento della tensione alla periferia e la sfiducia nella base e nell'elettorato comunista e socialista dall'altra. Il risultato finale può essere un riflusso moderato (« non cambia niente sia coi socialisti che con i comunisti »).

Vorrei considerare ora alcune probabili conseguenze del processo accennato. Sindacati: le centrali, controllate da uomini

legati ai partiti firmatari dell'accordo, hanno, seppure con accentuazioni dissonanti, visto favorevolmente il nuovo corso della vita politica italiana. Mi pare naturale che i sindacati, senza venire meno ai loro compiti, cercheranno di evitare rotture, puntando su ciò che può unire, attenuando i toni della conflittualità. Dunque da quella parte si smorzera, per quanto possibile, la dialettica.

Qualcosa del genere accadrà nelle redazioni degli organi di informazione. Con la nuova legge sull'editoria il potere politico diventa più condizionante. Non vi è dubbio che la tendenza al conformismo si farà più forte;

lo strumento sarà il più pericoloso perché difficile da combattere: l'autocensura.

La voce della tribuna parlamentare si farà fiavole, fievole. Pur prodigandosi senza risparmio gli oppositori residui saranno pochi e inermi per contrapporre, controllare, contestare la gigantesca macchina del potere.

Insomma, poiché l'accordo copre e interessa quasi la totalità delle forze politiche, sarà forte in tutti i settori la tendenza alla « responsabilità », a « non disturbare i manovratori ». E così, nel momento in cui il PCI accetta il pluralismo, la dialettica pluralistica rischia di volgere verso un regime consensuale.

Ecco l'inquietante paradosso della situazione. Le cose non cambiano. E non possono cambiare con la rapidità e l'intensità delle trasformazioni. Dunque, sopravvivono le ragioni reali, le cause sociali e culturali della vasta e crescente opposizione di una larga parte — la metà — del paese. Ma cessa o si affievolisce in tutte le sedi l'espressione di tale opposizione. Per un po' la mancanza di alternative frena i movimenti centrifughi. Quanto dura? Non molto a lungo. Per questo sono profondamente persuaso che occorre ricercare rapidamente istanze autonome di controllo, di democrazia, di opposizione. Ma di tipo democratico, cioè omogenee ai valori e agli interessi che sostanziano l'opposizione esistente nella società civile. L'opposizione di tipo estremista è destinata a restare minoritaria e pertanto a favorire l'assenteismo politico delle masse e il riflusso moderato. Peggio: punta inevitabilmente ad alimentarsi con le delusioni e le frustrazioni del compromesso storico, cioè su fattori politicamente negativi, sulla rottura della sinistra invece che sulla ricomposizione, ad un diverso livello, della unità di tutte le forze della sinistra.



Ogni cittadino democratico

L'accordo programmatico concluso dalle direzioni dei partiti della nuova maggioranza contiene, in materia di ordine pubblico, una serie di gravi proposte alle quali ogni giurista attento ai valori della Costituzione e ai principi di libertà ha il dovere di esprimere ferma opposizione. I partiti della sinistra storica, che avevano contribuito alla affermazione, nella legge delega di riforma del codice di procedura penale, di una concezione del processo più aperta e democratica e che si erano opposti alla legge Reale o avevano cercato di mitigare le disposizioni più reazionarie, sottoscrivono oggi un progetto peggiorativo di quella stessa legge Reale, cioè di una legge arretrata anche rispetto al codice fascista. Il tentativo di attenuare la portata involutiva delle nuove proposte dichiarandone il carattere eccezionale e temporale, è un atto di ipocrisia perché sarebbe insensato e contraddittorio l'approvazione di norme tipiche di uno stato di polizia se ci fosse veramente la volontà politica di cambiare il codice fascista con uno più liberale. La realtà è che, attendendo di conti-

nua al sistema democratico del nostro paese, si rende di fatto impossibile la riforma del codice di procedura penale, da sempre dichiarata urgente, ormai pronta, e ciononostante continuamente rinviata. Sia il tempo per l'identificazione, sia per l'arresto per « atti preparatori » di determinati delitti, non fanno che introdurre il tradizionale fermo di pubblica sicurezza, fino a ieri tenacemente sostenuto soltanto dalla DC e dai fascisti.

Gli uni e l'altro infatti, hanno per presupposto soltanto il sospetto perché qualunque comportamento può diventare « atto preparatorio » in relazione alla persona che lo pone in essere e all'opinione che di essa ha chi conduce l'inchiesta di polizia. Poiché il nostro codice punisce, come tentativo di « atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere un delitto » è chiaro che i semplici « atti preparatori » non costituendo neppure un tentativo consentiranno ogni tipo di abuso nella privazione della libertà personale anche l'interrogatorio senza l'assistenza del difensore, l'intercettazione telefonica a tempo indeterminatezza attuata

mediante strumenti di polizia e autorizzata a voce dal magistrato (cioè senza autorizzazione del giudice confermano che si tratta di misure che sfuggono a qualunque possibilità di controllo garantista e violano gli articoli 13 e 24 della Costituzione: l'accordo programmatico infatti pone nel nulla le disposizioni nate proprio dagli interventi della Corte Costituzionale, diretti ad adeguare l'ordinamento ereditato dal fascismo ai principi di un sistema democratico. Tutte queste misure acquistano un significato ancora più sinistro se si pensa che nell'accordo programmatico sono dette cose assolutamente generiche sulla struttura dei servizi segreti, protagonisti della strategia della tensione e si tace completamente del sindacato di polizia.

Ogni cittadino democratico deve dichiararsi contrario alla approvazione delle leggi liberticide suscite dall'accordo programmatico e deve contribuire ad allargare a tutto il paese il dibattito su di esse, dibattito che dovrà precedere la discussione del Parlamento

sulla decisione dei partiti.

Chiediamo perciò al presidente della Camera di non mettere in discussione le proposte di legge sull'ordine pubblico prima che questo dibattito abbia raggiunto l'ampiezza che è imposta dall'importanza del problema e indicato l'orientamento del paese. Gaetano Pecorella, Marco Janni, Luigi Mariani, Luca Boneschi, Michele Pepe, Giovanni Cappelli, Laura Baldelli, Camilla Cederna, Stefano Rodotà, Paolo Volponi, Giulia Borgegese, Corrado Staiano, Oreste Del Buono, Roberto Guiducci, Roberto Penati, Guido Vergani, Gae Autenti, Inge Schöniel, Romano Canosa, Franco Cecconi, Giulia Zampolo, Michele Di Lecce, Nicoletta Gandus, Gianfranco Montero, Gianpaolo Muntoni, Bianca Guidetti Serra, Franco De Cataldo, Mauro Mellini, Edoardo Di Giovanni, Maria Casarano, Antonio Marazziti, Carlo D'Inzilio, Pippo Mattina, Maurizio Barbera, Luigia Cilla, Renato Tedesco, Luigi Storti, Alessandro Gamberini, Gaetano Insoera, Eufisio Loi, Maria Virgilio, Marco Zanotti, Mauro Mazzuccato, Elio Carletti, Romano Galossi, Stefano Petrilli e altri.

AN
Quotidiano
VI
vu di tiv
ila cle
re per
ugi di un
dal teo
UL tor
sfè
Foss
Du
d'a
al
Cont
infor
Sci
a o